SECONDA EDIZIONE

TORINO
Anno 72 - Num. 100
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

Giovedì-Venerdì
28-29 Aprile 1938
Anno XVI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica: condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via S. Teresa, 7, tel. 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre 38, Trimestre 20. Estero: Anno L. 175, Semestre 88, Trimestre 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'incontro fra due Condottieri e fra due Popoli

Hitler partirà il 2 maggio per l'Italia

Le alte personalità che accompagneranno il Führer — Il Capo del Reich sarà a Roma ospite del Sovrano — Imponenti manifestazioni politiche, militari e grandiose adunate di popolo nell'Urbe, a Napoli e a Firenze

Berlino, giovedì sera.

Il Führer e Cancelliere del Reich partirà il due maggio per l'Italia, per dar seguito ad un invito di S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia, e per restituire al Capo del Governo Italiano e Duce, Benito Mussolini, la visita da Lui fatta l'anno scorso in Germania.

Il Führer sarà accompagnato da: il Ministro degli Affari Esteri von Ribbentrop; il rappresentante del Führer per il Partito, ministro del Reich Hess; il Ministro del Reich per la Propaganda dott. Goebbels; il Ministro del Reich dott. Frank; il

ADOLFO HITLER
Capo e Cancelliere del Reich

Reichsleiter Amann; il Capo della polizia tedesca e Reichsführer delle S. S. Himmler; il capo della Cancelleria del Reich, ministro del Reich dott. Lammers; il capo della Cancelleria presidenziale, ministro di Stato dott. Meissner; il capo del Comando supremo delle Forze Armate del Reich, generale d'artiglieria Keitel; il capo della Cancelleria del Führer, Reichsleiter Bouhler; il Segretario di Stato al Ministero degli Esteri von Weizsäcker; il capo dell'Ufficio Stampa del Reich Segretario di Stato dott. Dietrich; il capo delle organizzazioni estere del Partito nazionalsocialista, Segretario di Stato Bohle; il capo del protocollo Ministro plenipotenziario von Bulow-Schwante; il primo aiutante del Führer Obergruppenführer delle S. A. Bruckner; il quartiermastro generale dello Stato Maggiore dell'Esercito tenente generale von Stulpnage; il capo dell'ufficio militare della Marina, contrammiraglio Schniewind; il capo gabinetto del Ministro dell'Ae-

VON RIBBENTROP
Ministro degli Esteri del Reich

ronautica, maggior generale Bodenshatz; gli aiutanti del Führer, Gruppenführer Schaub e Brigadenführer Wiedemann; il capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, ministro plenipotenziario Aschmann e il comandante della «Leibstandarte Adolf Hitler», Obergruppenführer Sepp Dietrich.

Il Führer e Cancelliere del Reich si recherà immediatamente a Roma, dove resterà alcuni giorni ospite del Re Imperatore.

Oltre a varie manifestazioni del Partito e dell'Esercito, in Roma, sono previste una grande rivista navale a Napoli, come pure alcune esercitazioni militari dell'Esercito e della Flotta aerea.

Le manifestazioni del popolo a Roma e a Napoli saranno coronate da una manifestazione del popolo di Firenze.

Tutte queste manifestazioni testimonieranno in maniera evidentissima il significato che l'amica Italia fascista attribuisce alla solidarietà dei due grandi popoli confinanti, dimostrata nuovamente dalla visita di Adolfo Hitler.

Attesa ormai da tempo, la visita di Hitler in Italia trova tutta la Nazione spiritualmente mobilitata e conscia della importanza dell'avvenimento. Pari sentimento anima la amica Nazione germanica e n'è prova la risonanza dei nomi delle alte personalità tedesche che accompagnano il Führer nel suo viaggio. Si può dire che tutto lo «Stato Maggiore» del popolo tedesco, inquadrato nelle file del nazionalsocialismo si trasporti in Italia, quasi a significare che qui, ove Mussolini e Hitler s'incontrano, si riassumono tutti gli interessi del Reich.

A Hitler ed ai suoi collaboratori l'Italia fascista prepara accoglienze degne della sua magnificenza. Il saluto sarà da camerati a camerati: imponente e fiero nella coscienza del comune lavoro e della comune lotta per l'affermarsi nel mondo e nel tempo di una civiltà intangibile ed incrollabile.

Un ricevimento a Tirana in onore del Conte Ciano

Tirana, giovedì sera.

Sua Eccellenza il Conte Ciano ha partecipato ieri sera ad un pranzo offerto dal Presidente del Consiglio con l'intervento dei membri del Governo, delle alte cariche dello Stato e del Corpo Diplomatico. Al pranzo è seguito un brillante ricevimento al Municipio.

Notevole incremento dei depositi nelle Casse di Risparmio

Roma, giovedì sera.

La Corrispondenza informa che nelle Casse di Risparmio postali e ordinarie il credito dei depositanti, che alla fine del 1937 era di 43.518 milioni di lire, è salito alla fine del gennaio 1938 a 43.948 milioni, con un aumento di 430 milioni di lire.

GIORNO PER GIORNO

Il duello tra Berlino e Praga

La polemica diventa aspra tra Berlino e Praga. Benès per le riforme costituzionali vuole agire con il consenso di Parigi e di Londra; la stampa tedesca nega alla Cecoslovacchia questo diritto. L'avvenire di tre milioni e mezzo di tedeschi non può dipendere — afferma — dai Ministri di Francia e d'Inghilterra.

Nella polemica risulta un contrasto ben più grave. I tedeschi dei Sudeti non si considerano una minoranza ma un blocco compatto che vuole l'autonomia; un blocco che non intende collaborare ad una politica estera che sia, in qualsiasi forma, diretta contro la Germania.

Il conflitto tra Praga e Berlino non potrà essere risolto facilmente, anche perchè la situazione della Cecoslovacchia è diversa di quella dell'Austria.

Il gruppo cecoslovacco, nella sua maggioranza, è ostile ai tedeschi ed alla Germania ed è pronto a difendere con le armi i confini dello Stato. Inoltre Praga è alleata con Parigi e Mosca ed una pressione militare da parte del Reich implica il rischio di complicazioni europee.

Lo sforzo attuale della diplomazia occidentale, particolarmente di quella inglese, è di indurre Benès alle maggiori concessioni alle popolazioni dei Sudeti per evitare un aperto conflitto tra Praga e Berlino.

Non sarà, in tal caso, una soluzione ma un semplice rinvio. Un rinvio a breve scadenza, perchè i tedeschi affermano sin d'ora che anche le concessioni massime in favore delle minoranze, preannunziate da Praga, sono inaccettabili per la popolazione dei Sudeti. Può anche darsi che questa intransigenza, mentre si discute, miri soltanto ad ottenere qualcosa di più.

Il lettore

Praga e le conversazioni a *Downing Street*

Si può "salvare" l'integrità della Cecoslovacchia?

Londra avrebbe giudicato "soddisfacenti" le concessioni che il Presidente Benes offrirebbe ai Sudeti tedeschi

Londra, giovedì sera.

Sotto quali auspici si è iniziata stamane la conferenza anglo-francese? Vi è probabilità di un accordo tra Parigi e Londra a proposito delle varie questioni internazionali che la stampa elenca una dopo l'altra come sicuri argomenti di discussione?

I commentatori possono essere divisi fra scettici e fiduciosi. Lo scetticismo è causato dalla constatazione che nei venti anni del dopoguerra l'Inghilterra e la Francia, nonostante la cordialità dei loro rapporti, nonostante la solidarietà dei loro interessi, non sono riuscite a far funzionare l'intesa in modo efficiente e a trovare di volta in volta il minimo comune denominatore per un'azione diplomatica e politica decisa; ed è causato dall'ulteriore constatazione che, anche oggi, i due governi divergono negli atteggiamenti, in quanto a pratica e in quanto a teoria: perchè, ad esempio, la Francia ha preso l'impegno di difendere la Cecoslovacchia ed è unita da un patto militare con la Russia sovietica, mentre i rapporti anglo-russi peggiorano a vista d'occhio e Londra non si è impegnata esplicitamente a proteggere Praga; e perchè le previsioni e i timori dei due Governi sono di natura diversa nei riguardi del futuro spagnolo.

Armi e politica

D'altro canto la fiducia — ed è una fiducia che fa capolino pure nei commenti degli scettici — è basata sulla considerazione che quando si ha l'acqua alla gola si impara a nuotare e sul fatto poi che mai come oggi vi è stata tanta affinità di vedute fra i Governi britannico e francese; il più delle volte in passato a un Governo di sinistra in Francia corrispose un Governo di destra in Inghilterra e viceversa, mentre oggi Chamberlain e Daladier, fino a un certo punto, si rassomigliano.

I giornali prevedono che le discussioni saranno di due generi, militare e politico. La cooperazione militare sarebbe discussa ora in quanto in un eventuale conflitto le due nazioni sarebbero indubbiamente unite; per cui rinviare l'integrazione degli accordi già esistenti sarebbe pericoloso.

Tale integrazione verrebbe decisa nelle conversazioni di Londra a proposito di specializzazioni dell'aeronautica inglese nel bombardamento e di quella francese nel combattimento, a proposito dell'istituzione di magazzini di rifornimento per l'aviazione britannica in Francia, a proposito di acquisti comuni di apparecchi in America ecc.

La settimana ventura, secondo alcuni informatori, ogni dettaglio tecnico sarà preso in esame a Parigi in una conferenza degli Stati Maggiori delle due Potenze, conferenza la quale tuttavia non si limiterà alla guerra del cielo, ma si occuperà pure della guerra terrestre e navale.

Per quanto si cerchi di mantenere il riserbo su tali aspetti militari delle conversazioni anglo-francesi di Londra, sono proprio essi dunque, a detta di certi scrittori, che rivelano la natura dell'attuale incontro e sono le prospettive di cooperazione in un conflitto che conferiscono un particolare significato alla cooperazione diplomatica di più immediata effettuazione.

Nel campo della diplomazia il problema più urgente è sempre per gl'inglesi quello cecoslovacco. Ma qui si parla soltanto di mediazione e si lascia comprendere che l'Inghilterra proporrà alla Francia di impostare l'intervento diplomatico sulla base delle offerte che il Presidente Benes è disposto a fare ai tedeschi di Boemia e che sono state comunicate a lord Halifax dal Ministro cecoslovacco Masaryk.

Esse sono: autonomia culturale, ossia facoltà dei Sudeti di creare proprie scuole, costruire proprie strade, organizzare propri servizi pubblici, partecipando allo stesso tempo in condizioni di perfetta uguaglianza all'amministrazione statale e a quella locale; con una sola limitazione, che nelle scuole tedesche di Boemia non debba essere insegnato il «credo» nazista.

E' possibile l'accordo?

Le offerte sono giudicate negli ambienti politici londinesi di natura tale da dover soddisfare i più esigenti, se essi hanno il sincero desiderio di giungere a un accordo.

Le domande di Henlein invece al Times appaiono come incompatibili coi diritti di una minoranza e quindi non degne di quella «simpatia» che il Governo britannico ha finora sempre dimostrato per le minoranze della Repubblica cecoslovacca.

Ma potranno costituire le proposte sopra accennate un fondamento di conciliazione fra Benes e Henlein, o, come afferma uno scrittore, fra Benes e Hitler? E' infatti proprio questo aspetto della situazione, il fatto cioè che dietro a Henlein si veda qui la presenza del Führer di Germania, che convince gl'inglesi della opportunità di un'azione mediatrice, ma li induce a pensare fin da ora a quel che potrebbe accadere se Praga e Berlino non stringessero un patto qualsiasi.

E' nel timore di complicazioni le quali coinvolgerebbero, prima o dopo, inevitabilmente l'Inghilterra, che si riconosce l'urgenza delle conversazioni attuali londinesi e l'opportunità di riesaminare i problemi militari.

A precisare questo punto va aggiunto che nemmeno ora si crede possibile un eventuale intervento britannico in difesa dell'Europa Centrale; oggi più di ieri si sottolinea la necessità di difendere gli interessi diretti e indiretti dell'Inghilterra in quel settore del continente con le armi pacifiche, con le armi economiche, offrendo mercati di sfogo alle nazioni esportatrici, che altrimenti dovranno rendersi economicamente, e quindi politicamente, dipendenti dalla Germania; ma è ammessa la possibilità di complicazioni, data l'esistenza degli impegni francesi e dell'impegno non scritto, ma non perciò meno reale, dell'Inghilterra di essere sempre solidale con la Francia in una crisi.

Londra è quindi negli imbarazzi: dovrà riaffermare in forma più esplicita il suo interesse al Danubio, oppure dovrà sottoscrivere le preoccupazioni della Francia a proposito della Spagna?

Giorgio Sansa

Il primo colloquio dei Ministri anglo-francesi

Londra, giovedì sera.

Le conversazioni anglo-francesi sono state iniziate alle ore 11, nella residenza ufficiale del Primo Ministro britannico, al numero 10 di Downing Street. La Gran Bretagna è rappresentata — come è noto — in queste prime conversazioni dal Primo Ministro Chamberlain, e dal Ministro degli Esteri, Lord Halifax.

Gli uomini di Stato francesi — il Primo Ministro, Daladier, e il Ministro degli Esteri, Bonnet — sono giunti a Downing Street in automobile, salutati da molta folla che era ammassata dinanzi alla casa del Primo Ministro. Per spiegabili ragioni di sicurezza, con tale grande affluenza di cittadini, la polizia è stata costretta a bloccare parecchie strade. A mezzogiorno i Ministri francesi verranno trattenuti a un pranzo nella residenza ufficiale di Chamberlain e nel pomeriggio si recheranno al castello di Windsor. Si crede che le negoziazioni verranno concluse nel pomeriggio di domani, dopo di che verrà diramato un comunicato ufficiale.

I Ministri francesi si tratterranno a Londra sino a sabato mattina, salvo che le negoziazioni prendano un andamento più lungo del previsto.

La stampa britannica crede di sapere che durante la riunione del Gabinetto inglese che si è svolta stamattina si sarebbe esaminato il tema delle conversazioni anglo-francesi e presa in considerazione la situazione del sud-est Europa e particolarmente quella della Cecoslovacchia.

Viene considerata come sicura l'informazione secondo la quale il Presidente della Cecoslovacchia, Benes, avrebbe dato istruzioni al suo Ministro a Londra, Jan Masaryk, di fare delle proposte alla Gran Bretagna riguardanti la soluzione del problema nazionale della Cecoslovacchia ed avrebbe chiesto che la questione non venisse discussa durante l'incontro con i Ministri francesi.

Noel ambasciatore di Francia a Roma?

Una notizia berlinese

Berlino, giovedì sera.

Il «Voelkischer Beobachter» riporta che l'Ambasciatore francese Noel a Varsavia è stato nominato Ambasciatore a Roma.

Il Presidente del Consiglio francese, Daladier, ed il Ministro degli Esteri, Georges Bonnet, salgono sull'apparecchio che li trasporta a Londra per i colloqui con i Ministri inglesi

I tentativi del fronte popolare francese per avvelenare l'atmosfera

Parigi, giovedì sera.

Vi è da rimarcare uno sforzo, singolare ma ozioso, dei giornali parigini nell'enumerare e nel delimitare i problemi che sono posti in discussione a Londra. Per l'Inghilterra si tratta di un problema solo, e cioè di creare fra le Grandi Potenze occidentali, senza escluderne alcuna, un concerto a sviluppo progressivo.

Di tale concerto l'Accordo di Roma del 16 aprile è stato il primo strumento.

Due posizioni

La divergenza vera e sostanziale fra Londra e Parigi non è che la seguente: per Londra, risolto il problema della cooperazione, si troverà avviata automaticamente la soluzione dei problemi particolari; per Parigi, ostinata a mettere i carri davanti ai buoi, si tratterebbe invece di dare la precedenza e la prevalenza ai problemi speciali sul problema d'insieme. Il dissenso ha le sue radici nella differente situazione in cui si trovano i due Governi che oggi si affrontano: in Inghilterra esiste un Ministero omogeneo solido e autorevole aureolato da recenti successi, fra cui primeggia il riavvicinamento con l'Italia.

Nel piano di raddrizzamento della situazione europea Chamberlain ha posto l'Italia come primo fattore e, ai fini della riconciliazione con Roma, ha spezzato tutte le opposizioni che gli si paravano dinanzi. Del tutto diversa è la situazione del Governo francese, per cui Londra si domanda tuttora, come si domandava durante i Governi da qualche tempo in qua succedutisi all'ombra della Torre Eiffel, se la Francia voglia entrare finalmente in un periodo di lavoro di ordine e di stabilità economica, e se i signori Daladier e Bonnet possano parlare a nome di un Ministero che abbia garanzie di azione di durata così da poter dare un contributo continuativo a un'opera di solidarietà europea veramente positiva, la quale presuppone il riconoscimento dell'impotenza di tutte le combinazioni collettive basate sulla Società delle Nazioni.

Sugli accordi degli Stati Maggiori militari hanno la precedenza, per Londra, gli accordi degli Stati Maggiori politici dei due Paesi.

La persistente presenza sulla scena governativa francese del fronte popolare è un impedimento fondamentale a un accordo franco-inglese efficacemente operante, perchè il fronte popolare oltre a rappresentare un'attiva opposizione al riavvicinamento franco-italiano e ad altri riavvicinamenti indispensabili, rimane pure un pertinace avversario del Gabinetto britannico, contro il quale lancia quotidianamente le forze laburiste.

La catena al piede

Mentre i Ministri francesi si trovano a Londra, la stampa social-comunista li investe con ogni sorta di ingiunzioni in materia di politica estera, ingiunzioni che sono naturalmente contrarie all'azione alla quale dovrebbe impegnarsi la Francia secondo le direttive presenti della politica inglese.

Le gazzette rosse, socialiste, comuniste e filo comuniste, intimano ai negoziatori francesi di rompere la solidarietà con la politica di Chamberlain, poichè per le gazzette rosse l'asse Parigi-Mosca deve prevalere sull'intesa franco-inglese e deve impedire ogni accordo tra Francia e Italia.

Per contro le stesse gazzette propugnano l'intervento armato francese ovunque vi è possibilità di provocare una conflagrazione generale: in Spagna, nell'Europa centrale o in Estremo Oriente.

Accordarsi realmente con Londra significa per Parigi ripudiare apertamente la politica del fronte popolare francese. Se la situazione generale dell'Europa, e in particolare della Francia, è diventata tanto critica, le responsabilità incombono completamente alla suddetta formazione politica, dalla quale Daladier, pur non vivendo con essa in buona armonia, non ha ancora avuto il coraggio di divorziare.

Per portare a buon fine tutte le intese che sono in gestazione, e per poterle applicare dopo concluse, nel loro spirito oltre che nella loro lettera, il suddetto divorzio costituiva l'atto pregiudiziale che il Capo del Governo francese avrebbe dovuto compiere.

A proposito delle conversazioni franco-italiane si ritiene qui che saranno aggiornate al 10 maggio, sia per l'assenza del conte Ciano da Roma che sarà prolungata fino al 30 corrente, sia per l'immediato sopraggiungere delle manifestazioni romane in onore del Cancelliere tedesco. Poichè la ripresa delle conversazioni alla data suddetta seguirà alla riunione ginevrina, fissata per il 9 maggio, si ritiene che il rinvio contribuirà a risolvere automaticamente le difficoltà sorte dopo i primi contatti fra Palazzo Farnese e Palazzo Chigi.

199 Legionari caduti in Spagna dal 9 marzo al 18 aprile

Roma, giovedì sera.

Il tredicesimo elenco dei Legionari italiani caduti in Spagna nella battaglia dell'Ebro, dal 9 marzo al 18 aprile, consta di 199 nomi.

Le Salme gloriose sono state sepolte cogli onori religiosi e militari nei Cimiteri di guerra, la cui custodia è affidata alla cavalleresca e cristiana pietà del popolo spagnolo.

Le imposte dirette e le rettifiche dei redditi

UN CHIARIMENTO MINISTERIALE

Roma, giovedì sera.

Alcuni quotidiani hanno pubblicato nei giorni scorsi un comunicato contenente errate notizie in tema di rettifiche dei redditi soggetti a Imposte Dirette. Allo scopo di dissipare possibili perplessità tra i contribuenti, il Ministero delle Finanze — che è estraneo alla menzionata pubblicazione, dovuta evidentemente a persone incompetenti — avverte che giusta l'art. 10 del R. D. L. 7 agosto 1936-XIV, num. 1639, il biennio di stabilità è divenuto fisso per tutti i redditi incerti e variabili di categoria B e C. 1, e per i redditi agrari; la facoltà della Finanza e dei contribuenti di promuovere le rettifiche dei redditi stessi può estrinsecarsi soltanto con la scadenza del biennio determinato per le categorie cui essi appartengono. A sensi di tale disposizione, i redditi della categoria D iscritti nei ruoli dell'anno 1937 sono stati assoggettati nel 1937 a revisione generale, con effetto per il biennio 1938-39 e pertanto nessun reddito di detta categoria può essere rettificato nell'anno in corso, contrariamente a quanto risultava nella segnalata pubblicazione. Invece nell'anno in corso saranno assoggettati a revisione generale tutta la categoria C. 1 e i redditi agrari iscritti nei ruoli dell'anno 1938 con effetto per il biennio 1939-40.

Dal 1.o maggio al 31 luglio p. v. potranno quindi essere presentate le domande di rettifica di tali redditi.

In tema di decorrenza delle rettifiche, il Ministero delle Finanze avverte che quelle che verranno presentate nel prossimo periodo dal 1.o maggio al 31 luglio saranno operative dal 1.o gennaio 1939 e non già dal 1.o gennaio 1938, come era indicato nella pubblicazione anzidetta; le rettifiche infatti sono state in passato e sono tuttora, per legge, operative per l'anno successivo a quello in cui vengono promosse a iniziativa dei contribuenti o degli uffici.

LA VITA SEGRETA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Gli amori e le opere del Poeta nel racconto di un "fedelissimo,,

Eleonora Duse conosceva la trama di "Fuoco,, e corresse le bozze del libro -- D'Annunzio si occupò di "Cabiria,, quando il film era già finito -- Chi fu il vero autore del soggetto? -- Dalla Capponcina al Vittoriale

Noto è il detto secondo il quale i grandi uomini cesserebbero di essere tali per i loro intimi, e cioè che essi perderebbero [illegible] di quel fascino che li trae fuor dal comune quando per necessità di cose son visti partecipi delle miserie piccole e grosse di tutti i mortali. Un mal di pancia di Napoleone potrà avere riflessi e conseguenze storiche se influenzò con il suo maligno tormento l'imperatore, ma non per questo cessa d'essere un mal di ventre...

La vita d'un uomo che non soltanto vada «per la maggiore», ma s'elevi di mille cubiti sulla comune degli uomini descritta da chi gli fu intimo, può dunque considerarsi come la prova del fuoco della di lui celebrità.

Gabriele d'Annunzio, la cui scomparsa è tuttora ricordo doloroso per tutti gli italiani che in lui sognano il Poeta della Patria e il Comandante eroico, esce ora da questa prova del fuoco. Ne funge da fiamma ossiacetilenica un poderoso volume di più che ottocento pagine, autore Tom Antongini, editore Mondadori.

Il nome dello scrittore, che per trent'anni — dalla «Capponcina» a Fiume — fu al fianco del Poeta è di per sè tale da raccomandare l'opera. Ciò è tanto più vero in quanto non è dubbio che se la scomparsa del Poeta ha occasionato l'edizione del libro, tale opera già non è un estemporaneo raffazzonamento di appunti, ma già essa era composta da tempo. E ciò non soltanto perchè lo dica l'autore o perchè il protagonista sia trattato come vivente, ma per la mole, l'accurata complessità del lavoro stesso.

L'uomo "vivo,,

E queste ottocento e più pagine si leggono d'un fiato. Episodico, apparentemente null'altro che episodico, il libro non esime dalla critica. Non la esprime però, con una tal forma di [illegible], la fa sorgere nell'animo del lettore che si trova sott'occhio un D'Annunzio vero, spesso non simile a quello che ciascuno crede di conoscere, ma vivo sempre e sommamente interessante.

Ecco intanto l'uomo delle eterne contraddizioni, che si dice malato e che «è capace di continuare per anni ed anni a dormire solamente sei ore per notte. Non si è mai accorto di avere uno stomaco, un polmone, un cuore, un fegato. Ignorò sempre che cosa fosse un luogo di cura, almeno dal punto di vista terapeutico.

«In questi ultimi anni (epoca del Vittoriale) — continua l'Antongini — sebbene egli affermi di non prendere che un pasto leggerissimo ogni ventiquattro ore, e di star chiuso a lavorare nel suo studio dalle dieci di sera fino all'«ora delle rugiade» (così egli allude erroneamente alle quattro del mattino) in realtà, ecco invece i suoi pasti e le sue ore di lavoro attuale.

«Si ritira nel suo studio verso la mezzanotte e si fa portare mele cotte, biscotti inglesi e latte. Legge e lavora fin verso le tre e mezzo, o le quattro del mattino. Poi va a letto e dorme fino a mezzogiorno. Fa colazione (fuorchè in casi eccezionali) da solo. Poi con lentezza si lava, si veste e bighellona per la stanza. E così, fin verso le quattro o le cinque del pomeriggio. A quell'ora prende un tè o un caffè e latte, completi. Poi, verso le diciassette, scende in giardino, va a sorvegliare i lavori della casa, leggiucchia, dà una scorsa ai giornali; si aggira per l'appartamento, muta di posto a qualche oggetto; se è di buon umore, c'è anche caso che apra qualche lettera e la scorra...

«Verso le nove, pranza abbondantemente, solo».

Amici e nemici

Se questo riguarda l'uomo fisico ecco i primi accenni dell'Antongini all'uomo «morale e... immorale» come egli stesso dice.

«Diamoci la pena di elencare i nemici naturali e irriducibili di Gabriele d'Annunzio letterato, per vedere quanto egli sia grande.

«1) Il 95 per 100 degli artisti, perchè si sentono umiliati e diminuiti dalla sua gloria.

«2) Gli imbecilli di tutto il mondo, perchè non lo comprendono.

«3) I cattolici osservanti, perchè ha scritto il Piacere e l'Intermezzo di Rime.

«4) I liberi pensatori, perchè ha scritto il San Sebastiano e la Contemplazione della Morte.

«5) Tutte le donne alle quali è stato presentato e che non ha immediatamente corteggiato.

«6) Gli uomini ammogliati, perchè leggendo alcuni suoi libri hanno veduto in lui uno celatore dell'adulterio.

«7) Gli scapoli, perchè con i suoi libri ha reso le donne complicate ed esigenti in amore.

«8) Gli antichi creditori, perchè li ha pagati in ritardo.

«9) I debitori, perchè per tradizione debbono odiare il loro creditore.

«10) Tutti coloro ai quali, durante tutta la sua vita letteraria militante, non è stato in grado di concedere degli autografi o anche di apporre la semplice firma su di una cartolina.

«Si tratta dunque, nella più modesta ipotesi, di qualche decina di milioni di nemici (tra ignoti e conosciuti).

«Stabilita così la sua grandezza in modo indiscutibile, passiamo al censimento dei suoi amici, o almeno degli esseri sulla cui devozione egli può contare.

«1) I suoi cani e i suoi cavalli.

«2) Una dozzina di amici fidati.

«3) I suoi domestici, tanto quelli in carica quanto quelli perduti lungo la strada.

«4) Qualche migliaio di fanatici (legionari o ammiratori)».

Parigi 1913

E il libro prosegue: un dramma, si può dire, nell'analisi cioè del sorgere e dell'evolversi di tali amicizie e inimicizie attraverso gli atti del Poeta che ciò provocarono.

Tra le pagine del libro ecco pertanto un episodio che — almeno per il gran pubblico — è certamente nuovissimo. Si riferisce all'attività di D'Annunzio quale autore di soggetti cinematografici. Dopo aver detto come il Poeta mandò a monte un contratto con una ditta americana, l'Antongini parla di «Cabiria». Eccone la storia secondo la versione di questo interessante testimonio:

«E «Cabiria», mi direte voi? «Cabiria», D'Annunzio non la vide mai, vi risponderò io.

«La mia affermazione, appunto perchè categorica, stupirà certo molta gente. Stupirà meno quando di «Cabiria» si saprà la vera e autentica storia che non conobbero che quattro persone al mondo, nei suoi esatti particolari; delle quali, tre non avrebbero avuto nessun interesse a rivelarla (cioè D'Annunzio e i due proprietari del film), e il quarto, io stesso.

«Eravamo nel giugno 1913, e D'Annunzio era senza quattrini, condizione per lui altrettanto normale, quanto, per un altro essere cattolico, avere i capelli rossi o soffrire di un tic nervoso.

«Durante una delle tante sedute di bilancio alle quali abitualmente mi convocava per udire il mio illuminato parere sul come trovar danaro, il Poeta mi comunicò una lettera ricevuta qualche giorno prima.

Eccola:

«Maestro,

«a costo di esser presi per un orecchio e scaraventati nel cestino non possiamo indugiare oltre a confessarci per cinematografari. E Le chiediamo scusa se nel presentarci abbiamo nascosto il nostro vero essere in busta anonima.

«Non vigliaccheria ci spinse al sotterfugio, bensì conoscenza della nostra gente che bistrattava or non è molto e l'opera e il nome grande.

Il Poeta all'epoca di «Cabiria»

«Breve, noi avremmo la mente un progetto di buon profitto e di minimo disturbo per Lei a tale da non recare oltraggio al di Lei nome.

«Vorrebbe Ella con tutto comodo autorizzarci a venire capiti a sottoporglielo?

«Con profondo ossequio (ecc. ecc.)».

E si venne al colloquio Antongini-Pastrone, questi era lo scrivente della lettera.

«Ho terminato» mi disse a una pellicola grandiosa che può occupare lo schermo per tre ore. Ho con me le fotografie di almeno duecento quadri che possono dare un'idea completa della messinscena. Le didascalie sono pronte. Il titolo anche.

«Ma, se senza modestia mi sento d'affermare che il mio film è quanto di meglio come tecnica si possa produrre nel campo cinematografico, non posso dire altrettanto nè del titolo nè delle didascalie. Inoltre mi manca il nome di un autore; mi occorre un nome grande, indiscutibile, mondiale.

Una delle ultime fotografie di Eleonora Duse

«Avrei pensato (questo almeno sarebbe il sogno mio e del mio socio) a Gabriele d'Annunzio.

«Per questo lavoro certamente poco divertente del rifacimento delle didascalie, e ancor più per la paternità del film che vorrei onorato del suo immenso nome, io sono disposto a sborsare cinquantamila lire».

L'assedio di Pastrone

«Cinquantamila lire equivalevano in quei tempi ad una offerta di un paio di milioni d'oggi.

«Firmato il contratto, cominciarono, come al solito, le dolenti note. Urgeva darvi esecuzione e per il Pastrone ogni perdita di tempo equivaleva ad una grossa perdita di danaro.

«Per il titolo fu l'affare di dieci minuti. Trovare titoli non è per D'Annunzio una fatica, ma un sollazzo. Nomi, soprannomi e titoli, nella sua vita ne avrà inventati diecimila!

«Credo che il film, al suo arrivo a Parigi, si chiamasse «Trionfo d'Amore» o qualcosa di simile. D'Annunzio sorrise a tanta ingenuità e, un quarto d'ora dopo, lo intitolò «Cabiria».

«Per chi sa la mitologia, Cabiria equivale a «nata dal fuoco». Comunque era un nome sonoro, facile, ottimo per tutti i popoli del globo. E il nome «Cabiria» fu accolto con gioia dagli interessati.

«Finalmente, dopo una quindicina di giorni di sofferenze, D'Annunzio dichiarò solennemente che stava per finire: e altrettanto solennemente, Pastrone, fatto cauto dagli avvenimenti, non gli prestò fede alcuna e si stabilì nella anticamera dell'appartamento del Poeta in Avenue Kléber e non se ne andò più.

«Non creda il lettore che la frase: «si stabilì nell'anticamera» sia un «per modo di dire». Pastrone vi passava la giornata e vi dormiva! Non so se avesse ottenuto dalla cameriera di D'Annunzio un materasso, ma posso affermare che a qualunque ora del giorno e della notte Pastrone era presente in anticamera, e che, alle ore dei pasti, mandava il portiere a prendergli dei «sandwiches».

«Il Poeta comprese che non v'era mezzo alcuno per evitare il destino e che quelle cinquantamila lire, volente o nolente, era proprio obbligato a guadagnarsele.

«E in tre giorni terminò «Cabiria», che, senza l'ostinazione piemontese di Pastrone, forse non avrebbe mai visto la luce, almeno sotto la firma di Gabriele d'Annunzio.

Eleonora

Ragioni di spazio non permettono altre documentazioni così dettagliate sulle cento vicende della vita di D'Annunzio, narrate dall'Antongini. Occorre però segnalare il lungo capitolo su agli amorosi incendi del Poeta e in questo la difesa che l'autore fa del suo protagonista nei confronti delle molte accuse riferentisi agli amori di lui con la Duse. Finanziariamente — egli dice — l'attrice non fu rovinata come si volle far credere, ma fu piuttosto il Poeta ad aggravare così il suo bilancio da giungere poi alla famosa «liquidazione» della «Capponcina».

Che D'Annunzio abbia profittato ad insaputa della Duse della trama del suo amore con lei per il soggetto del «Fuoco», l'Antongini nega recisamente. «Data la vita che i due conducevano — egli dice — sarebbe anche un'offesa alla logica l'immaginare che la Tragica non fosse al corrente, ora per ora, di quel che il Poeta concepiva e scriveva.

«Personalmente io la vidi due volte correggere alcune bozze del «Fuoco»; ho dunque ragione di pensare che questi due casi non siano stati unici.

«Fu questo contegno di lei una prova di adorazione e di completa dedizione al Poeta, oltre a tutte le altre che gli aveva dato?

«Fu una forma morbosa di sublime masochismo?

«O fu semplicemente la convinzione che il libro non la diminuisse affatto, ma che al contrario immortalando il suo appassionato e doloroso amore immortalasse lei stessa, ancor più dell'autore? Io non lo so; mi limito a constatare i fatti ed a prospettare le ipotesi che mi sembrano più attendibili».

La guerra, Fiume, il Vittoriale sono tre tappe di gloria nella vita di D'Annunzio. Il Poeta diviene il Soldato e il Comandante.

L'autore lo segue fedele con il suo racconto rendendolo più che mai vivo di vita perenne agli occhi del lettore.

Manca — s'è detto — il senso della avvenuta morte del protagonista in questo libro. E, questo, non è la minore delle doti spirituali dell'opera. Venuta alla luce dopo la scomparsa di Lui, essa unisce quel che è nell'anima di tutti gli italiani: l'immortalità dell'Eroe.

C. O.

Invia per "raccomandata,, una bolletta del Lotto "vincente,, 120.000 lire

La polizza risulta falsificata

Cuneo, giovedì sera.

La gerente del Banco Lotto sito in via Mondovì ha ricevuto la lettera raccomandata, da un centro vicino una bolletta del Lotto vincente, con i numeri 14-28-7-5 estratti il 16 aprile corr. sulla «ruota» di Milano, una quaterna di 120 mila lire, con la preghiera di provvedere per le operazioni d'incasso e preavvisando l'arrivo del fortunato vincitore.

Però, da un diligente controllo, eseguito dalla gerente, è risultato che la bolletta era stata abilmente falsificata, alterando l'ambo 1-2 giuocato su Milano per due lire, in 14 e 28, con l'aggiunta dei numeri 5 e 7 e, fatta scomparire la giuocata di 2 lire segnata per l'ambo, era stata ritrascritta per la quaterna, imitando ottimamente la calligrafia dei numeri autentici.

Il mittente della bolletta, che aveva aggiunto il francobollo per la risposta, è stato invitato a presentarsi personalmente, ma fino ad ora non si è fatto vivo. Frattanto sono in corso indagini per accertare se si tratti di un tentativo — assai ingenuo — di truffa o di uno scherzo, oppure — ciò che può ritenersi pure probabile — di richiesta fatta in buona fede da qualcuno vittima — a sua volta — di una truffa da parte di qualche scaltro lestofante.

Severe condanne a sette contrabbandieri

Anche cappelli da donna...

Sanremo, giovedì sera.

Il nostro Tribunale ha giudicato Riccardo Donnini, di 58 anni, da Campi Bisenzio; Giovanni Gentile, di 60 anni, da Procida; Pasqual' Savino, di 37 anni, da Sorrento; Rocco Tallercio, di 35 anni, da Ischia; Achille Micheli, di 47 anni, da Pinerolo; Francesco Donnini, di 46 anni, da Signa; Giacomo Nobile, di 46 anni, da San Remo; Elio Petracchi, di 36 anni, da Tizzana (Pistoia); Arrigo Melozzi, di 43 anni, da Calenzano; accusati di far parte di una associazione di contrabbandieri.

Secondo l'imputazione costoro, fra il novembre 1936 e il maggio 1937, introdussero clandestinamente in Italia dalla Francia 1300 cappelli da donna, e alcune partite di caffè, zucchero, tabacco e sigarette. I Donnini erano inoltre imputati, assieme a Giovanni Anfossi, di 42 anni, da Trinità (Cuneo), di ricettazione di merce contrabbandata.

Gli imputati, ad eccezione del Savino e del Francesco Donnini, resisi contumaci, erano presenti al processo, che è terminato con la condanna dei Donnini a 11 mesi di reclusione, del Gentile, del Savino a 7 mesi e 14 giorni, del Tallercio a 7 mesi, e ciascuno al pagamento di lire 21 mila e 750 per diritti doganali e lire 8 mila di multa. La stessa pena pecuniaria è stata inflitta al Micheli e al Nobile. Il Petracchi è stato condannato a un mese di carcere con la condizionale, alla multa di lire 8300 e al pagamento di lire 6776 per diritti doganali. Il Melozzi è stato assolto per insufficienza di prove e l'Anfossi per non aver commesso il fatto.

Coniugi settantenni morti contemporaneamente

Bergamo, giovedì sera.

Uniti nella vita, i coniugi Luigi Nicoli e Teresa Belotti, settantenni, di Abbazia di Albino, lo sono stati anche nella morte. Infatti i due vecchietti, colpiti da affezione bronco-polmonare, sono spirati quasi contemporaneamente.

Una famiglia avvelenata dalla carne in scatola

LA MORTE DI UN BAMBINO

Treviso, giovedì sera.

La cena della famiglia di Giuseppe De Lazzaro da San Bughè di Preganziol comprendeva anche un piatto di carne in scatola che trovava buona accoglienza fra i commensali, i quali ne mangiavano abbondantemente. Dopo qualche ora però tutti accusavano dolori e malessere e, più degli altri, il piccolo Mario di cinque anni, il quale appena visitato dal sanitario del paese doveva essere trasportato all'ospedale civile di Treviso ove veniva accolto e dichiarato in fin di vita. Visto che ogni cura era inutile, i familiari — che in breve tempo venivano curati e dichiarati fuori pericolo — decidevano di trasportarlo nuovamente a casa, ove decedeva. E' stata in proposito aperta una inchiesta e proceduto al sequestro di tutta la carne in scatola dell'esercizio ove i De Lazzaro s'erano riforniti.

Uno sparo involontario fa scappare dei ladri

Vicenza, giovedì sera.

Per la seconda volta, nel volger di pochi giorni, ignoti malviventi operavano di notte un audace tentativo ladresco in danno del lanificio Rossi di Piovebelvicino.

I ladri si erano già introdotti nei magazzini dello stabilimento, quando un guardiano che compiva un giro d'ispezione, scorto un individuo che stava scavalcando il muro di cinta della fabbrica, faceva per spianargli contro con la rivoltella, ma l'arma gli si impigliava nella tasca e un colpo ne partiva verso il suolo. Alla detonazione i malviventi fuggivano abbandonando nel greto del vicino torrente Leogra due colli di lane.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	53	28	16
MILANO	72	40	90

IL SOLE sorge domani alle 5,23; tramonta alle 19,30. **LA LUNA** sorge alle 4,59; tramonta alle 19,56.

L'OROSCOPO DEL 29. — La Luna congiunta a Mercurio ed in doppio buon aspetto con Giove ci annuncia una mattina propizia al regolamento di qualsiasi affare importante e per domandare favori o impieghi. Al tramonto Nettuno ci renderà di cattivo umore, ci esporrà a confusioni ed illusioni, ma verso le 22 Marte mitigherà l'atmosfera e dirigerà saggiamente le nostre attività. (Mario Segato).

SALONE DE «LA STAMPA»: sabato 30, ore 17: Conferenza di S. E. l'Accademico Angelo Gatti su «Gli Italiani d'oggi». Sabato 30, ore 21,15: Paul Vignon, dell'Istituto Cattolico di Parigi, parlerà su: «La Santa Sindone dal punto di vista scientifico».

I SANTI DEL 29. — S. Antonia.

FUNZIONI DEL 29. — Metropolitana: 20,30 conferenza di don Porporato per le Giovani. - Cappella di via Stampatori 1: ore 20,30, funzione preparatoria per l'annuale di fondazione della Congregazione della SS. Annunziata - Cenacolo: 20,30 conferenza del P. Carasso S. J. alle Zelatrici dell'A. e P.

FIERE DEL 29. — Refrancore, Chiomonte, Voghera.

La novella di "Stampa Sera,,

Un soggetto

Contrariamente alle sue abitudini di nottambulo impenitente, Giorgio Sele, scrittore e autore di novelle poliziesche assai ricercate, quella sera era tornato a casa assai presto: dal direttore d'una nota rivista letteraria aveva ricevuto la richiesta d'una novella (che gli sarebbe stata pagata assai bene) ed egli, per un complesso di speciali circostanze, voleva soddisfare al più presto possibile a tale richiesta.

Secondo il suo solito, egli aveva allora spento la luce, s'era acceso una sigaretta e sdraiato su un'ampia poltrona, fantasticava, così al buio, in cerca dell'argomento: il punto essenziale e più delicato del suo lavoro. Egli stava così immerso nei propri pensieri, quando, improvvisamente, fu distratto da uno strano rumore: leggero, con ticchetii irregolari, assolutamente insolito. Dapprima pensò che si trattasse d'un topo; ma presto si convinse che qualche cosa di anormale stava succedendo. Stette in attesa: il rumore continuò per alcuni istanti ancora; seguirono diversi colpi secchi, poi tutto ripiombò nel silenzio. Ed egli già pensava che tutto ormai fosse risolto, quando sentì aprire l'uscio della camera. Con un balzo fu in piedi e girò l'interruttore della luce elettrica: davanti a lui stava la figura d'una bionda donna giovane, assai bella ed elegante...

Per quanto avvezzo — sia con la fantasia, come nella realtà — ai casi più imprevisti, il giovane non potè trattenere una espressione di meraviglia; ma comprese facilmente la situazione, scorgendo un mazzo di grimaldelli nelle mani della donna.

— Una ladra?

La donna, superato il primo attimo di sgomento, si buttò in ginocchio, supplicando: — Signore, non fatemi del male... E' la prima volta Fu la disperazione; anzi la fame... Abbiate pietà...

Come tutti gli artisti, Giorgio aveva il cuore tenero Capì; o, per lo meno, credette di capire. Andò verso la donna in atteggiamento benevolo, l'aiutò a sollevarsi, la fece sedere (essa tremava tutta e quasi non poteva reggersi in piedi) e, impietosito da tanto affanno (e forse, più ancora, colpito dalla leggiadria di lei) le dette un cordiale, cercando di confortarla. Anzi fece di più: avendo trovato nella dispensa in cucina dei viveri e del vino, preparò in pochi istanti una cenetta fredda, a cui la donna, dopo vario reticenze, prese parte... avidamente. E mentre mangiava, essa raccontò la sua storia.

Triste storia! Essa proveniva da una distinta e ricca famiglia. Rimasta orfana, alcuni disonesti amministratori s'erano impadroniti delle sue considerevoli sostanze e le avevano dilapidate; perciò essa era venuta a trovarsi così sola, nella miseria, con la sua pura bellezza esposta a tutte le insidie della vita... Cercò aiuti; non ne trovò [illegible]... transazioni, che a lei ripugnavano Disperata si ricordò che Giorgio Sele — che essa ben conosceva come scrittore — era ricco: e così si venne formando nella sua mente l'idea di andare a rubare in casa sua. Sapeva che egli trascorreva gran parte della notte fuori di casa con gli amici; perciò il compito avrebbe potuto riuscire assai facile...

Invece — cosa vuol dire esser disgraziate! — ecco che, proprio al suo primo passo, essa era caduta così male... — Giorgio ascoltava le parole che la donna alternava ai bocconi e alle lacrime; ascoltava rapito e inebriato da tanta grazia e commosso da tanta sventura.

— Mi consegnerete ora alla polizia? — chiese ad un tratto la donna.

— Neanche per sogno: io vi perdono tutto e vi lascio in libertà.

In un impeto di gratitudine la donna si lanciò verso di lui, coprendogli il viso e la bocca di baci. Ma ecco improvvisamente apparire sulla porta la figura di un uomo; anzi d'un poliziotto.

— Signori — disse questi con voce ruvida e grossa — qui c'è un ladro. Passando per caso qui sotto, ho visto la porta sulla strada socchiusa; insospettito sono entrato e sul pianerottolo ho trovato la porta dell'alloggio aperta, coi segni evidenti di scasso... Chi è il ladro?

Con un gesto melodrammatico la donna si pose davanti a Giorgio, quasi a difenderlo, ed esclamò: — Il ladro sono io.

— Ebbene — continuò l'omaccione — seguitemi subito al comando della polizia.

— Ma non è necessario! Lasciatela qui: io non faccio nessuna denuncia.

— Non importa. Essa mi deve seguire: e poi si vedrà. A meno che... — seguitò dopo una breve reticenza...

— A meno che cosa? — interruppe vivamente Giorgio.

— A meno che venga pagata un'adeguata somma di denaro, come cauzione.

— Quanto? — chiese Giorgio.

— Mille lire.

— Ebbene le pago io! — disse risolutamente lo scrittore che, aperto un cassetto, trasse fuori alcuni biglietti e li consegnò al poliziotto che se ne andò.

— Come sei buono! — esclamò la donna, gettando le braccia al collo di Giorgio — Che cosa posso fare io per te?

— Rimanere ora qui, con me.

— Non è conveniente ora. Se lo desideri noi potremo trovarci invece domani e io sarò a tua disposizione. Vuoi? Domani alle quattro pomeridiane, qui all'angolo della via. Siamo intesi?... Sì?... Allora vado. E, per ora, grazie tante e arrivederci!... — E prima che Giorgio si potesse riavere da tutto quel complesso di frasi, leggera e graziosa la donna uscì, lasciandolo solo.

Il giorno dopo, alle quattro precise, Giorgio era al posto convenuto. Non trovò nessuno. Attese lungamente: invano. Un sospetto s'insinuò nel suo animo; si recò alla polizia e chiese informazioni su un poliziotto, i cui dati corrispondessero a quelli a lui noti: risultò completamente sconosciuto.

Comprese allora d'essere stato terribilmente giocato: la donna non era che una avventuriera ed il falso poliziotto non era che un complice! Il suo amor proprio fu punto sul vivo; ma si consolò, pensando che aveva trovato lo spunto per la sua novella.

La sua sorpresa però non ebbe limiti, quando, qualche tempo dopo, il direttore della rivista gli comunicò che nel giro di pochi giorni, aveva ricevuto da tre diversi autori tre novelle sullo stesso argomento trattato da Giorgio; e che non spiegava lo eccezionale caso.

Lo spiegò Giorgio, pensando che la bionda donnina aveva fatto lo stesso tiro a tre autori diversi nel periodo di pochi giorni. E tale pensiero — senza saperne la ragione vera — gli diede, per un certo tempo, tanta tristezza.

Vittorio Lisi

L'innocenza di Fiorina

Complicata storia di raggiro e seduzione smontata dal Tribunale di Alessandria

Tutti assolti

Alessandria, giovedì sera.

Si è svolta un'interessante causa per circonvenzione di persona incapace. L'agricoltore Ernesto Boido, reduce dall'A.O.I. nel giugno scorso denunciava ai carabinieri di Nizza come il di lui padre Francesco, sessantenne, fosse stato vittima delle arti seduttrici della figlia del loro fittabile, Fiorina Santamaria, una fiorente campagnola di 23 anni, la quale, col concorso del padre Domingo, di 72 anni, del fratello Angelo, di 24 anni, e dello zio Domenico, di 60 anni, era riuscita a fargli sottoscrivere un atto di ipoteca di diecimila lire a garanzia di un prestito mai avuto.

Pertanto sono comparsi a giudizio il Domingo Santamaria, la Fiorina, il fratello Angelo e lo zio Domenico, residente quest'ultimo in Ovada, e al quale era stata fatta colpa di essersi interessato a ricercare un notaio per redigere l'atto incriminato e di essersi trovato presente e quindi partecipe all'atto, steso in Acqui il 14 luglio 1936 in una casa privata con tutta segretezza.

All'udienza si sono costituiti parte civile il denunciante figlio ed il circonvenuto. Dall'ampia discussione d'udienza i fatti sono risultati però sensibilmente diversi da quanto lamentava il Boido, essendo emerso che, dopo la partenza del figlio per l'Africa, il vecchio aveva mutato il suo normale tenore di vita, ma piuttosto per darsi a Bacco che a... Venere. La Fiorina Santamaria è apparsa una modesta ragazza.

Tuttavia qualche dubbio è emerso a suo carico, cioè sulla correttezza della sua condotta, come pure nei confronti del padre suo, che si è rivelato un sempliciotto, di limitata levatura mentale, alquanto disordinato nei suoi ricordi tanto da lasciar dubbiosi sulla di lui capacità di circonvenire altrui. E' venuto quindi in luce come il Boido avesse dovuto ricorrere a prestiti ed a cessioni di terreni per continuo bisogno di denaro, e come avesse venduto allo stesso suo fittabile Santamaria, nel novembre 1936, tutto il raccolto della successiva annata agraria per complessive L. 3800. Il notaio Garrone, che aveva rogato l'atto di ipoteca, ha dichiarato che il Boido era perfettamente cosciente e «compos sui». Di fronte a tali risultanze il Tribunale ha mandato assolto lo zio ed il fratello per non aver commesso il fatto, e la Fiorina e suo padre per insufficienza di prova, e ciò in accoglienza delle tesi defensionali rappresentate dagli avvocati Bozzola e Dal Pozzo.

Al signor Pasquale oggi è andata così...

ULTIME NOTIZIE

Varela avanza tra i monti dell'Alfambra

Il massiccio della Sierra del Pobo chiuso nella morsa dei castigliani

Violento bombardamento della costa marxista compiuto dalla flotta nazionale - Vani contrattacchi rossi su tutto il fronte - La sicura avanzata dei galiziani di Aranda

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE).

Saragozza, giovedì sera.

La bufera imperversante da qualche giorno hanno molestato e, quindi, necessariamente rallentato i movimenti sui fronti; ma non si può per questo dire che la giornata di ieri sia stata inattiva per le truppe nazionali.

Il Corpo d'esercito operante nell'ampio settore delimitato, grosso modo, dal triangolo Montalban-Morella-Teruel ha continuato il lavoro di « riempimento » della sacca forzatamente formata dalla rapida avanzata su Morella e Viñaroz.

L'incalzante pressione dei nazionali lungo la strada che scende da Aliaga a Teruel aveva determinato per i rossi, abbarbicati al terreno fronteggiante il corso dell'Alfambra, il mortale pericolo di rimanere stretti in un'inesorabile tagliola. I repubblicani hanno intuito a tempo la minaccia e, con il favore delle tenebre e della pioggia diluviale, hanno evacuato alla svelta le posizioni davanti al fiume, lasciando a proteggere il ripiegamento un sottilissimo velo con poche mitragliatrici. Per tal modo i castigliani di Varela, quando sono scattati all'attacco, hanno potuto agevolmente varcare il corso d'acqua, appena molestati da qualche e subito travolte resistenze.

Il passaggio del fiume e l'occupazione di Villalba Alta, Orrios e Escorihuela mettono sotto il controllo dei nazionali gli sbocchi delle non molte strade mulattiere che scendono dalla Sierra del Pobo verso il letto del fiume. Al tramonto il massiccio montano era praticamente chiuso in una morsa poderosa.

Sempre nello stesso settore le truppe di Castiglia hanno compiuto delle puntate offensive a nord-est di Aliaga, occupando i villaggi di Estruñan, di Dos Torres de Mercader.

Più a sud, sicura anche se meno appariscente, procede la penetrazione di truppe di Aranda nel settore mediterraneo, oltre Alcalà de Chivert, non ostante che la posta in giuoco infonda ai rossi disperati propositi di resistenza.

Dal nord si ha notizia di forti concentramenti di truppe rosse e di mezzi lungo la direttrice Seo de Urgel-Organan che fronteggia, ad una ventina di chilometri circa in linea d'aria, la rotabile parallela al corso del Noguera Pallaresa, saldamente tenuta dai nazionali.

Si attribuisce al comando marxista il proposito di tentare il ricupero delle molte centrali elettriche che costellano i corsi del rio Flamisell e del Pallaresa, cadute in possesso dei nazionali. La spiegazione può apparire plausibile, quando si consideri l'importanza vitale che, nelle attuali contingenze, l'energia elettrica riveste per la Catalogna e quando si consideri altresì che, per una volta tanto, il nemico non ha applicato il sistema di polverizzare con la dinamite il manufatti che è costretto ad abbandonare.

E' di ieri, per esempio, la notizia che è stato totalmente minato il ponte sul Runer, per cui dalla Spagna si accede... alla Repubblica di Andorra.

Per finire segnaleremo che le truppe repubblicane hanno sferrato ripetuti assalti contro la testa di ponte stabilita davanti a Balaguer, assalti che, come i tanti altri sferrati da molti giorni a questa parte contro la stessa posizione, sono stati facilmente respinti con gravi perdite per il nemico.

Le truppe del generale Varela questa mattina hanno ripreso la loro avanzata nel settore dell'Alfambra. Le forze terrestri sono state validamente appoggiate dall'aviazione che ha sorvolato a parecchie riprese le linee marxiste.

Dispacci da fonte rossa dicono che le truppe bolsceviche sono state obbligate a ritirarsi di fronte alla forte pressione nemica.

Un comunicato di Barcellona, poi, precisa che, in seguito ad un violento attacco da parte dei nazionali, sostenuto da cinque navi da guerra e da aeroplani, le truppe rosse sono state costrette a ritirarsi per qualche tratto del settore costiero di Castellon de la Plana. Secondo lo stesso comunicato, le forze rosse si battono ora a nord di Barranco e di San Miguel, dove è in corso un intenso combattimento.

Sempre da Barcellona si apprende che i rossi, cercando di prevenire le operazioni nazionali lungo la costa catalana, hanno adottato delle energiche misure per rinforzare le difese marxiste in tale settore. Considerevoli contingenti di truppe internazionali sono stati inviati di rinforzo.

Vice

La partenza per l'Argentina del Rappresentante di Franco

Burgos, giovedì sera.

Juan Pablo Logendio, rappresentante della Spagna nazionalista in Argentina, è partito per Buenos Aires a bordo del piroscafo italiano *Neptunia*.

Comunisti arrestati a Bucarest

Bucarest, giovedì sera.

In seguito ad una perquisizione effettuata nei circoli comunisti, sono state arrestate undici persone. Contro otto di queste è stato spiccato mandato di cattura perchè trovate in possesso di documenti sovversivi.

IN NOME DI TUKACEWSKY...

La "sentenza di morte,, contro Stalin ripetuta tre volte stanotte dalla radio clandestina

I quattro capi di accusa - L'esecuzione della « belva rossa » sarebbe decisa per il 1.o maggio

Berlino, giovedì sera.

Il giornale 12 Uhr Blatt riporta una notizia ricevuta da Praga, secondo la quale questa notte la stazione radio clandestina, che è l'incubo delle autorità russe, ha ripetuto per tre volte la « sentenza di morte » già pronunciata contro Stalin.

La sentenza stessa, che è stata letta per intero, dice:

« Stalin Giuseppe, che ha fatto di se stesso il dittatore dell'Unione sovietica, uccidendo le teorie di Lenin, e che non ha mai esitato dinanzi all'intrigo fraudolento e dinanzi al terrore sanguinoso, è stato condannato a morte in base all'articolo 58 per i seguenti crimini:

« 1) Per tradimento durante la rivoluzione e contro Lenin;

« 2) Per assassinii in massa;

« 3) Per aver compromesso la causa comunista nel futuro;

« 4) Per aver tradito il movimento comunista internazionale.

« In nome di Tukacewsky noi abbiamo deciso di pronunciare la seguente sentenza di morte contro Stalin, che dovrà essere eseguita entro il 1º maggio ».

L'annunciatore ha detto che la sentenza è stata pronunciata dalla sessione segreta della « Associazione dei Liberatori dell'Unione Sovietica », ieri pomeriggio. Egli ha inoltre asserito che l'ottanta per cento degli ufficiali, compresi parecchi generali della armata rossa e parecchi ufficiali della Ghepeu, appartengono a questa Associazione, che ha deciso la morte della « belva rossa ».

Le ultime estrazioni dei premi dei Buoni del Tesoro

Roma, giovedì sera.

E' terminata stamane l'estrazione dei premi minori dei Buoni Novennali del Tesoro.

Ecco gli ultimi estratti:

Buoni Novennali 1943:

Dieci premi da lire 100.000 per ogni serie

SERIE C

139.261 — 466.290 — 649.818
88.874 — 865.015 — 1.371.902
184.917 — 1.803.168 — 1.096.288
887.523

SERIE D

1.000.237 — 1.877.795 — 416.244
258.887 — 1.373.738 — 1.761.512
1.175.172 — 465.858 — 360.588
369.865

SERIE E

1.166.321 — 836.670 — 1.878.858
938.090 — 1.318.814 — 1.263.718
121.108 — 1.779.061 — 863.681
37.444

SERIE F

560.692 — 453.850 — 1.754.383
1.698.890 — 1.550.841 — 494.117
56.523 — 368.728 — 418.674
1.413.733

SERIE G

1.145.353 — 98.100 — 429.467
1.176.792 — 936.470 — 1.416.337
320.470 — 1.597.700 — 1.682.142
202.344

Il Segretario del Partito assume il comando del "Campo Roma,,

Una visita di giornalisti italiani e stranieri

Roma, giovedì sera.

Da stamane il Segretario del Partito ha assunto la direzione del *Campo Roma*, che ha iniziato così la sua vita. Alla vibrante cerimonia dell'alzabandiera hanno presenziato i giornalisti in gran numero, guidati dal Ministro della Cultura Popolare, on. Alfieri.

La numerosa comitiva, adunatasi alle ore 7 al Ministero, con vari torpedoni ha raggiunto l'ottavo chilometro sulla via Casilina, dove sorge l'immensa tendopoli giovanile. Erano presenti i rappresentanti di tutti i quotidiani italiani e di molti stranieri, con a capo i due direttori generali dott. Gherardo Casini e Ministro plenipotenziario Rocco.

Al *Campo Roma* la sveglia era suonata di buon'ora. Tutti i reparti erano al loro posto nella vasta distesa, collegati attraverso gli altoparlanti col microfono installato sullo spiazzo antistante al podio gigantesco. Da prima delle 8 le Gerarchie della G.I.L. erano sul campo. Pochi minuti ancora, ed ecco giungere a cavallo il Ministro Starace, accompagnato dal generale Moretti, Comandante Generale in seconda della G.I.L., dal suo aiutante, dal Federale dell'Urbe e dagli ufficiali delle varie Armi costituenti lo Stato Maggiore del *Campo Roma*. Ricevuti gli onori delle armi, il Ministro Starace si è avvicinato al microfono e con voce alta ha portato ai 80 mila giovani adunati il saluto del Duce, rivolgendo loro parole di elogio e di incitamento, e dicendosi lieto di ritornare ancora una volta sotto la tenda, al comando di questa gagliarda Gioventù fascista.

Elevato un pensiero ardente e orgoglioso ai Legionari italiani che combattono e vincono in terra di Spagna, il Segretario del Partito ha assunto nel nome del Duce il comando del *Campo Roma*, dando ordine di presentare le armi e di issare le bandiere. Alla brezza mattutina garriscono liete le bandiere; nel cielo azzurro volteggiano degli apparecchi da caccia, mentre le note di « Giovinezza! » si spandono per tutto l'accampamento.

Terminata la cerimonia militare, il Segretario del Partito, insieme al Ministro Alfieri e con tutte le altre Autorità, guida i giornalisti a una visita al campo, iniziandola dall'imponente ingresso trionfale, dalla cui sommità si domina tutta l'immensa pianura punteggiata di tende. Una costruzione imponente sovrasta la distesa del campo: un altissimo osservatorio, podio gigantesco al quale si accede per due scalee laterali, la cui pianta planimetrica s'incurva verso l'interno del campo.

Di lassù il Duce e il Führer potranno ammirare l'immensa distesa delle 14 mila tende e i rettifili delle vie interne appositamente costruite, le quali, a modo dei campi delle legioni romane ma in proporzione decupla, solcano con andamento perpendicolare le une alle altre la superficie erbosa, per differenziare le zone principali e facilitare la viabilità del grande campo.

I campi dei Preavieri sono disposti in modo da formare sul terreno la parola DUCE, quelli dei Marinai la parola FUHRER.

Agli ordini del Segretario del Partito tutti i 80 mila giovani hanno eseguito delle complesse esercitazioni. I battaglioni, schierati di fronte al podio sul quale prenderanno posto il Führer e il Duce, hanno svolto manovre prettamente militari. Gli Specialisti, gli Avanguardisti e i Giovani Fascisti hanno compiuto le rispettive esercitazioni dimostrando una perfetta padronanza dei mezzi. A una parte delle esercitazioni ha anche assistito il Sottosegretario alla Guerra gen. Pariani.

Legionario atesino caduto da prode

Bolzano, giovedì sera.

E' giunta notizia della gloriosa morte in Spagna del legionario atesino sergente maggiore Andrea Hofer, di 23 anni, da Glorenza.

L'eroico Caduto prese parte ai combattimenti di Malaga, di Guadalajara, del fronte di Teruel e alla battaglia dell'Aragona, dove cadde.

La costruzione a Chivasso della nuova Casa Littoria

Chivasso, giovedì sera.

Hanno avuto inizio oggi i lavori per la costruzione della nuova Casa Littoria, che dovrà essere pronta entro 160 giorni. La bella e moderna Casa sorgerà nelle adiacenze della piazza Garibaldi e ospiterà, oltre agli uffici del Fascio, del Dopolavoro e Associazioni aderenti, anche gli uffici delle Organizzazioni sindacali rappresentate a Chivasso. L'edificio costerà circa 700 mila lire.

Reduci dalla guerra antibolscevica

La "Gradisca,, sbarca a Napoli i valorosi Legionari feriti

L'affettuoso omaggio della folla - Il saluto del Duce recato da S. E. Russo

Napoli, giovedì sera.

Al secondo scaglione degli eroici Legionari, feriti e convalescenti, rimpatriati stamani con la nave-ospedale *Gradisca*, la cittadinanza ha tributato vibranti, entusiastiche manifestazioni di simpatia, prima ancora che la nave avesse doppiato l'estremo limite del Molo S. Vincenzo.

Numerosi i Gruppi Rionali e della GIL; un reparto della 138.a Legione e masse di popolo si sono uniti per tributare il caloroso saluto.

Alle 9 il *Gradisca* è entrato nel porto, ed il primo saluto ai valorosi è stato dato dagli equipaggi della Flotta, schierati sui ponti di tutte le unità. Dalla nave i rimpatrianti rispondono commossi al saluto, e si affollano agitando caschi, fazzoletti, levando grida di evviva al Re Imperatore e al Duce.

La banda della 138.a Legione intona gli inni della Patria e della Rivoluzione. Il popolo fa eco; sulla banchina, mentre la nave muove verso il molo Pisacane, si affolla di personalità e autorità cittadine.

Alle 9,30, ossequiato dalle Autorità, giunge S. E. Russo, Capo dello S. M. della Milizia. Sale a bordo, seguito da un folto stuolo di personalità. Sul ponte della nave i legionari convalescenti acclamano al Capo di S. M. della Milizia ed al gruppo delle Autorità.

S. E. Russo porge il saluto del Duce e visita i 400 militari, poi il gruppo di Autorità passa in ogni reparto. Particolare attenzione è per la corsia che raccoglie i 130 ufficiali barellati. Per tutti S. E. Russo ha parole di elogio. La visita si protrae per un'ora, e le Donne Fasciste fanno ai Legionari dono di una larga distribuzione di sigarette.

S. E. Russo si intrattiene a parlare col Console generale Biscaccianti; poi si sofferma presso l'avv. Gatto, ex-Federale di Terni. Dalla banchina intanto continuano a sollevarsi ondate di entusiasmo. In cielo, stormi di aeroplani volteggiano sulla nave.

Hanno quindi inizio le operazioni di sbarco. I convalescenti, inquadrati, vengono a mezzo di autofurgoni inviati agli ospedali di Caserta e Maddaloni; i barellati vengono fatti proseguire all'Ospedale Militare di Napoli.

Ed anche allo sbarco, e maggiormente, si rinnovano le manifestazioni per i valorosi, nonchè gli evviva all'indirizzo del Re e del Duce.

"Sono stato io,, o "Sarà stato Giovannino,,?

Sia l'uno o l'altro, i De Filippo sono citati in Tribunale

Roma, giovedì sera.

La signora Emilia Caprioli, quale autrice della commedia da cui i fratelli De Filippo trassero il film *Sono stato io*, di produzione « Eia-Amato », citava i produttori del film stesso perchè negli annunci pubblicitari mancava lo pseudonimo adottato dall'autrice e cioè « Paola Riccora », come era stato pattuito.

Inoltre, in un secondo tempo, i produttori in alcuni manifesti pubblicitari e nella presentazione del film indicarono, senza il convenuto rilievo, lo pseudonimo della autrice annunciando che il film era stato tratto dalla commedia *Sarà stato Giovannino*. In tale modo era ancora una volta violata la legge sul diritto di autore, che protegge da qualsiasi alterazione il titolo di un'opera, al pari dell'opera stessa. Per tanto, la signora Caprioli convenne i produttori del film dinanzi al Tribunale di Roma per sentire ordinare la risoluzione del contratto, il risarcimento dei danni e il sequestro del film.

Il Tribunale ha accolto tutte le istanze della signora Caprioli ordinando fra l'altro il sequestro di tutte le copie del film.

La rapace Rosanna e la scappatella di un maturo marito

Massa, giovedì sera.

Il cinquantenne Ernesto Teani, dimentico dei suoi doveri coniugali, si recava a far visita, la notte scorsa, ad una compiacente donnina, certa Rosanna Manfredi. Il maturo Teani trovò quel che cercava, cioè un poco di dolce oblio. Ma tale oblio fu forse troppo profondo. Rincasando a mattina alta, egli infatti venne ad accorgersi della sparizione del proprio portafogli, contenente tre bei biglietoni da cento. Troppo, troppo, per alcuni minuti di abbandono... Il Teani girovagò un poco per le strade, mentre l'alba incominciava a schiarire l'orizzonte, tenuto da affannosa incertezza: far finta di niente per non suscitare le ire della energica consorte, o denunziare il fatto per rivalersi sulla rapace Rosanna e tentare il recupero delle sue 300 lire?

Il bruciore per la scomparsa del portafogli ebbe in Ernesto Teano il sopravvento sul timore di complicazioni e burrasche domestiche. E si recò dunque a raccontare la sua poco brillante avventura al vicino Commissariato di polizia. La bella Rosanna è stata arrestata stamane. Essa nega il fatto; non di meno è stata passata alle carceri, sotto le imputazioni di furto aggravato e apertura abusiva di un locale di meretricio.

Tre svaligiatori di ville alle Assise di Novara

Novara, giovedì sera.

Si è riaperta la Corte d'Assise. Sono alla sbarra tre ladri e svaligiatori di ville, i coniugi Giuseppe Baretti fu Veramondo di 27 anni da Ivrea e Angela Fassy di Vittorio d'anni 27 da Torino, entrambi pregiudicati, e il loro amico Luigi Chiosso di Giuseppe d'anni 27 da Ivrea. Nel dicembre 1936 costoro si recavano a Mercurago a rubare due biciclette ai danni di certi Paolo Alesina e Rocco Giannone portandosi poi a Feriolo di Baveno a svaligiare la villa di Mario Fagioli, rubandovi materassi e oggetti vari per un valore di 1400 lire, vendendo poi la refurtiva. Recatisi poi a mangiare all'osteria di Carlo Molino di Feriolo allontanavano con un pretesto l'oste per derubarlo del denaro che era nel cassetto del banco. Sorpresi dal derubato e rincorsi da parecchie persone, mentre si allontanavano i fuggiaschi spararono contro gli inseguitori alcuni colpi di rivoltella. Sopraggiunti i carabinieri, la donna prima e gli altri due poi, puntavano le armi contro il carabiniere Riccardi per non essere arrestati e la donna incitava gli altri a sparare. Gli imputati confessarono in un primo tempo i reati commessi negando però di aver fatto uso delle armi. Ora cercano di addossarsi uno all'altro la responsabilità. Nel pomeriggio verranno escusse le prove testimoniali.

Commenti di Borsa

TORINO, 28. — Le buone disposizioni del mercato continuano con altri[illegible] discreta e quotazioni migliori per quasi tutti i valori. Più progredite le Viscosa e le Edison, seguite in misura minore dagli altri. Cedenti, invece, le Montecatini. Diritti di opzione: Viscosa 133,50, 134,20; Torino Nord 16,50; Banchiere 43,50.

MILANO, 28. — Anche oggi il nostro mercato borsistico dimostra un notevole e diffuso sostegno. I maggiori vantaggi furono raccolti dalla Snia Viscosa, Centrale, Amiata, Pirelli It. Rumianca, Gim e dalle Tessili. Una viva ricerca si nota anche per le Fiat, Distillerie, Terni, Trasporti, Breda, Eridania, Tecnomasio, Sip, Ansaldo e per l'Italgas. Tranquilli i Fondi Pubblici.

Il delitto Castiglioni

La completa confessione dell'assassino

Il sicario ebbe 500 lire

Milano, giovedì sera.

Abbiamo già dato notizia della costituzione al locale carcere giudiziario dell'assassino dell'ing. Aldo Castiglioni. Il feroce delinquente, Natale Colzani di Giuseppe, di 25 anni, nato nel Brasile, ma da molti anni residente in Italia, ha confermato stamane, al giudice istruttore che lo ha interrogato in carcere, la confessione già resa questa notte al funzionario della Questura centrale.

Egli ha confermato di essere il fidanzato della domestica di casa Castiglioni, Elsa Gorini, dando poi particolari sull'assassinio e sulle vicende della sua fuga. Ha ripetuto cioè che, quando si trovò di fronte all'ingegnere, questi gli domandò con arroganza che cosa facesse nella sua casa. Egli rispose di essere il fidanzato della Gorini e gli presentò la sua carta di identità. Mentre l'ing. Castiglioni esaminava il documento, la sorella, che era presente, afferrò per un braccio il Castiglioni per immobilizzarlo. Fu allora che il Colzani vibrò il colpo mortale.

L'assassino ha quindi detto di essersi tolta la tuta che indossava, perchè tutta macchiata di sangue, e di averla consegnata alle due donne dalle quali ebbe cinquecento lire. Il Colzani ha anche confermato di essersi rifugiato dopo il delitto presso la madre della Gorini, Luigia Cantadori, che gli diede altre cento lire.

Ultimamente, essendogli venuto a mancare il denaro, aveva trascorso le notti in un casinale di viale Zara; quindi, non potendo più oltre sopportare la vita che era costretto a condurre, si è costituito. In giornata il Colzani sarà messo a confronto con le due donne che sono, come è noto, in carcere, e con la madre della Gorini.

Due legionari milanesi caduti da prodi in Spagna

Milano, giovedì sera.

E' giunta notizia dalla Spagna della morte di un valoroso volontario milanese, avvenuta nella battaglia dell'Ebro: il Capomanipolo Giuseppe Zanotti, mentre guidava all'assalto il suo plotone mortai. Partito come semplice Camicia Nera nella « 23 Marzo », aveva preso parte a tutte le azioni più rischiose della guerra spagnola. E' stato proposto per la medaglia d'argento al Valor militare.

E' anche giunta notizia al Fascio di Sesto San Giovanni dell'eroica morte, avvenuta pure in Spagna il 6 aprile scorso, del sottotenente Italo Cocconcelli appartenente alla Divisione « Littorio ». Nato nel 1911 a Viareggio, era studente presso la nostra Università. Fu in Somalia durante la conquista dell'Impero, facendo parte del battaglione universitario « Curtatone e Montanara », e fu tra i primi a partire volontario per la Spagna.

Cade da un carro-attrezzi e si frattura il bacino

Milano, giovedì sera.

L'operaio Giovanni Perego di Battista, di 37 anni, abitante in via Tartini 19, mentre si trovava sopra un carro-attrezzi dell'azienda tranviaria, intento alla riparazione di un filo a Porta Ticinese, è caduto ferendosi gravemente. Trasportato all'ospedale, è stato ricoverato in gravi condizioni avendo riportato la sospetta frattura del bacino.

Trovano la cassaforte vuota e cercano di consolarsi con altri piccoli furti

Verona, giovedì sera.

Ignoti ladri sono penetrati questa notte nell'interno del Caffè Cavour in piazza Vittorio Emanuele, e hanno scassinato la cassaforte trovandovi però soltanto pochi spiccioli. Quindi si sono rifatti bevendo diverse bottiglie di liquori. I lestofanti poi sono saliti al piano superiore, penetrando in una camera in cui dormiva certo Battistoni, al quale rubavano il portafoglio contenente lire 250. Non contenti di questo, i ladri scendevano nel cortile della S. A. Pirelli e vi rubavano un furgoncino. I furti sono stati denunciati alla Questura.

Le imprese di quattro ladri motorizzati

DUE ARRESTI

Milano, giovedì sera.

Da un'automobile rovesciatasi nei pressi di Coccaglio (Brescia), uscivano piuttosto malconci quattro individui i quali, andati ad un'autorimessa nel luogo la macchina danneggiata, si facevano trasportare a Milano dal proprietario dell'autorimessa stessa, Francesco Navoni.

Giunti in piazzale Loreto, a Milano, i quattro trovarono modo di giuocare il Navoni, salendo sopra un tassì e scomparendo. Questo avveniva alcuni giorni fa.

La Polizia si è interessata del fatto, tanto più risultando che i quattro avevano portato con loro a Milano un sacco contenente pezzi di macchine da cucire, e che sull'automobile rovesciata, sequestrata dai carabinieri di Coccaglio, erano una radio, una macchina per scrivere e altro, tutta roba di evidente provenienza furtiva. La stessa automobile risultò rubata all'ing. Antonio Valgoi di Venezia, durante una sua permanenza nella nostra città.

Ora la Squadra Mobile ha potuto scovare uno dei quattro rimasto più gravemente ferito nell'incidente di Coccaglio, e precisamente tale Luigi Brambilla fu Battista, di Gorgonzola, il quale aveva trovato ricovero presso certa Adalgisa Vergani fu Francesco, in via Catullo 12, e dove si trovava a letto avendo una gamba fratturata.

Il Brambilla è stato passato all'infermeria del cellulare, e anche la donna è stata arrestata per favoreggiamento.

Le indagini della stessa Squadra Mobile hanno portato poi all'arresto di un altro dei quattro: Giulio Cantoni fu Giovanni, di 37 anni, nella cui abitazione, in via Orsini 30, sono state fatte scoperte che lo indicano come facente parte di una banda di ladri di automobili, i quali poi si servivano delle macchine rubate per le loro scorrerie ladresche.

Tra gli oggetti sequestrati si trovano i documenti riferentisi all'automobile rovesciata, la targa tolta da un'altra automobile rubata a Milano in via Paleocapa all'ing. Luciano Quaranta di Cremona, ed il bollo di circolazione della misteriosa automobile trovata qualche mattina fa abbandonata in via Petrarca, con tracce di colpi di rivoltella sulla carrozzeria, e che risulta rubata a Ezio Fiori fu Enrico, abitante in piazza Sicilia 6.

Incendiari arrestati

BERGAMO. — In un incendio è stato distrutto il casolare abitato dai coloni Bortolo Pagani e Giuseppe Belotti, che patirono un danno di 50 mila lire, coperto da assicurazione. Indagando sulle cause del fuoco i carabinieri traevano in arresto gli stessi Pagani e Belotti, sotto l'imputazione di aver appiccato il fuoco allo scopo di liquidare l'assicurazione.

Vuol stare in carcere

BERGAMO. — Entrati in una latteria e forzato il cassetto del banco impossessandosi di quanto denaro vi era contenuto, due individui si davano poi alla fuga in seguito all'allarme gettato dal proprietario dell'esercizio. Uno dei due però, certo Enrico Preziani, di 37 anni, da Milano, cadeva fra le braccia di un maresciallo dei carabinieri. Mentre questi procedeva all'interrogatorio, il Preziani supplicava vivamente il maresciallo di aggravare nel suo rapporto il reato, onde procurargli così una maggiore permanenza in carcere, unico mezzo secondo lui per risolvere senza troppa fatica il problema della vita.

Scontro stradale

BERGAMO. — Al Pian del Monte certo Melchiorre Conti, di 55 anni, agente bancario, pilotando una motocicletta si scontrava col ciclista Guerino Legrenzi, di 23 anni. Il Legrenzi riportava gravi ferite per le quali veniva ricoverato morente all'ospedale.

Operaio che annega

COMO. — L'operaio Renato Rampoldi, mentre in località Saselia, spostava un gabbione di pietre per la arginatura del fiume Adda, perdeva l'equilibrio e cadeva nel fiume stesso dove annegava miseramente.

Mortale disgrazia

COMO. — In seguito alla rottura dei freni della bicicletta, Pietro Pelacchi, da Piazzona, usciva dalla strada e cadeva nel sottostante torrente, decedendo in seguito alle ferite riportate.

Ultime di Cronaca

Pazzo che fracassa con due sassate una vetrina di via Roma

Cinquemila lire di danni

IL PRONTO ARRESTO

Oggi, verso le 13,30, un individuo male in arnese, dell'età apparente di circa cinquantacinque anni, si fermava in via Roma, di fronte alle vetrine della ditta Durando, proprio all'altezza del nostro giornale, ed, estratto di tasca un sasso, lo lanciava con violenza contro uno dei grandi cristalli, provocandovi un grosso buco e vaste incrinature.

Un autista di piazza, che usciva allora, allora, dalla tabaccheria posta di fronte, si lanciava attraverso la via, per frenare il pazzoide. Quest'ultimo, però, faceva a tempo ancora a trarre di tasca un altro sasso e a lanciarlo contro la medesima vetrina, perforandola in un altro punto.

Un nugolo di persone accorrevano ed attorniavano lo sconosciuto, il quale pronunciava delle frasi sconnesse, che facevano appunto dubitare della sua sanità di mente.

Interveniva poco dopo un signore, evidentemente un agente, che prendeva in consegna il vandalo e, a mezzo di autopubblica, lo accompagnava in Questura.

Giungeva quindi sul luogo il proprietario del negozio cav. Durando, che stimava il danno subito in cinquemila lire, valore del cristallo distrutto.

Le vetrine non essendo assicurate che in parte non si sa se quella deteriorata sia coperta da assicurazione.

Alla R. Questura il pazzoide è stato identificato per tale Luigi Orlando di Emidio, d'anni 54, girovago. Dall'interrogatorio a cui è stato sottoposto è risultato che l'Orlando non gode della pienezza delle facoltà di mente.

Colonnello rosso arrestato per alto tradimento

Salamanca, giovedì sera.

Si apprende da fonte nazionale che il colonnello marxista Gomez Garcia è stato arrestato per alto tradimento con altri 7 stranieri di nazionalità sconosciuta. Pure una donna è stata arrestata con lui.

Barone tedesco fucilato dai rossi a Barcellona

Londra, giovedì sera.

Il « Daily Herald » pubblica una notizia ricevuta da Barcellona, secondo la quale il barone tedesco Von Nollendorp è stato fucilato dai marxisti. Il Nollendorp era stato arrestato a Malaga con il francese René Maurice Pierre sotto l'accusa di spionaggio. Il Pierre era già stato a suo tempo fucilato.

L'improvviso attacco del "Canarias,, e dell'« Almirante Cervera »

Alcañiz, giovedì sera.

Questa mattina le navi da guerra nazionali, fra cui il Canarias e l'Almirante Cervera accompagnate da altre navi minori, hanno compiuto un'incursione lungo le linee marxiste del Mediterraneo, bombardandole violentemente.

Si apprende, inoltre, da Barcellona che i rossi hanno chiesto telegraficamente il pronto aiuto delle navi marxiste, annunciando l'attacco franchista. Il comando navale rosso ha, però, dichiarato che le navi da guerra repubblicane so-

Le quotazioni odierne delle Borse

Nella Borsa di Torino

Val. nom.	TITOLI	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A Milano, Genova e Trieste

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi [illegible]; Londra [illegible]; Svizzera [illegible]; New York [illegible].

"STAMPA SERA" - SPORT

Una proposta per Juventus e Torino

Allasio in "bianco nero,, Borel II "granata,,

Perchè no?

Il campionato è finito e si comincia a sentir parlare di trasferimenti. Cifre tonde tonde per quei pochi giocatori di valore che il mercato offre: centomila, duecentomila, trecentomila... Cifre che spaventano chi deve comprare. Il tal centro attacco servirebbe a meraviglia, ma... il «ma» è costituito dalla somma sparuta dalla società che deve accordare il «nulla osta». Roma, Lazio, Napoli, Genova, Ambrosiana sono, per ora, le società che più hanno lavorato in trattative. Non si sa se già vi è qualche cosa di concluso, ma incaricati viaggiano per osservare, sondare, concludere, se possibile.

Di Juventus e Torino non si sa nulla. Venderanno e compreranno, questo è certo, ma ancora non si fanno nomi. Si dice: alla Juventus occorrono un centro sostegno ed un paio di attaccanti, al Torino — poco poco — un centro attacco ed un'ala sinistra.

Un centro sostegno per sostituire Monti? Ma dove trovarlo? Occorre un giuocatore di classe, un atleta, dall'azione semplice ed efficace. Un perno dalla [illegible] di Monti, insomma. Dite voi se c'è sul mercato. Bisognerebbe cercar tra i giovani, ma sarebbe giuocare una carta arrischiata. All'Ambrosiana è andata bene con Olmi, ma ha la Juventus sottomano un ragazzo altrettanto promettente? Eppure un titolare degno bisognerà trovarlo, se si vorrà mantenere alla squadra la solidità del suo assetto difensivo.

Ed il Torino cerca un centro attacco. Fallito l'esperimento D'Odorico, fallito il tentativo Palumbo, s'è trovato Baldi, ma con Baldi al posto di comando manca la mezz'ala destra. Meglio sarebbe ridare a Baldi il suo posto di un tempo e trovare un condottiero. Bertoni? Non c'è da parlarne: trecentomila o anche più. E allora? Allora non si sa...

Ebbene, a noi è venuta un'idea, un'idea della quale a tutta prima i dirigenti della Juventus e quelli del Torino potranno anche sorridere, ma che non ci pare sbagliata. Si tratta — udite, udite! — di un cambio che le due società consultate potrebbero effettuare con reciproco vantaggio. Ecco: se il Torino desse Allasio alla Juventus e ne avesse, per contropartita, Borel II?

Impossibile? E perchè? Seguiteci nel ragionamento. Allasio è certo un giocatore sul quale il Torino fa assegnamento, ma potrebbe anche non essere indispensabile ai granata. Ellena, ha mostrato di sostituirlo bene, da quel bel combattente che è. Non solo, ma c'è pure un Cadario, che è già più di una promessa e che potrebbe affermarsi. Sarebbe un ripiego, in principio, ma poi la linea si assesterebbe abbastanza bene: Allasio, in maglia bianco nera, non solo saprebbe tener bene il posto suo, ma si adatterebbe giusto al sistema di giuoco juventino, per avere, così, grosso modo, lo stile di Monti.

E Borel? Borel II rischia, restando nella Juventus, di rinnovare una situazione... difficile. Al centro dell'attacco c'è Gabetto, non utilizzabile in altro modo. Borel dovrebbe, di conseguenza, funzionare da mezz'ala. Fare lo sgobbone, insomma, lavorare su e giù nel lavoro di spola. Chi conosce l'agile juventino sa che questo non è affar suo. Si adatterebbe a farlo, ma mugugnando per riavere il suo posto di centro...

Quel posto che, nel Torino, troverebbe di diritto. Con a lato due mezze ali che potrebbero servirlo a dovere.

Non vi pare? Una grande mediana alla Juventus ed un grande attacco al Torino...

I due — Borel ed Allasio — hanno avuto quest'anno la disavventura di dover subire lo stesso atto operatorio. Sono entrambi convalescenti, in pari condizioni. L'affare si potrebbe fare. Ma forse non si farà, perchè avere si vuole e dare non si vuole. Tuttavia l'idea merita di essere considerata. Per il bene delle due squadre e, perchè no?, dei due giuocatori.

elleci

Allasio

Borel II

Alle 16,30

sul campo dei "granata,,

Torino e Milan di fronte per le semifinali di Coppa Italia

Poche partite, prima dell'odierna, hanno potuto vantare la certezza di essere combattute con ogni energia, come quella che, tra poche ore, Torino e Milan combatteranno sul campo di via Filadelfia. Granata e rossoneri agognano alla vittoria odierna quasi che essa dovesse decidere della loro stessa vita, anzichè avere per posta la, pur importantissima, designazione a disputare la finale di Coppa Italia con la Juventus.

Ragioni diverse, oltre a quelle logiche e naturali di una lotta sportiva, animano torinesi e milanesi e li inciteranno a gareggiare, impegnando tutte le forze per raggiungere il successo.

Il Torino vede nella Coppa Italia la possibilità di ripagarsi delle amarezze che il Campionato gli ha procurato. Non ha avuto la sorte dalla sua nel torneo per lo «scudetto», la squadra granata, che, oltre a disagi di indole varia, s'è trovata a dover far senza un uomo della classe di Allasio in un momento decisivo. L'assenza è, poi, stata riparata con le rivelate doti di Ellena, ma, prima di poter arrivare a questa soluzione, la squadra ha subito le irreparabili conseguenze degli esperimenti e dei tentativi. Ben presto s'è, perciò, trovata fuori della lotta per il titolo e da allora è andata avanti, come è ben comprensibile, pervasa da quello spirito di tranquillo vivere che è proprio delle unità a cui son preclusi i massimi allori, ma che neppure temono i massimi pericoli. Il Torino, insomma, fresca e battagliera squadra dei vent'anni, s'è trovato ad agire con la psicologia del borghese.

Gli spiriti sopiti si sono, però, ridestati d'incanto, quando la Coppa Italia è entrata nella sua fase decisiva. Qui, finalmente, c'era di nuovo un traguardo a cui tendere, una ragione per tornare a dar battaglia. Con questo cuore la squadra è andata, giovedì scorso, a Milano, ove s'ergeva contro di essa l'ostacolo durissimo costituito dai rosso-neri comprimari del Campionato, lottatori per definizione, decisi a tentare la vittoria. Dopo quattro tempi di gara accanita Milan e Torino si ritrovarono al punto di partenza, cioè alla pari, con due gol nelle rispettive reti. Come se non avessero giocato. A nessuno è, però sfuggito che, se un arbitro ha danneggiato una squadra, questo è proprio stato Dattilo nei riguardi dei granata.

Questi attendono ora la nuova prova, quella d'oggi, con rinnovato desiderio di vittoria. Pare quasi che la partita inutile di San Siro ne abbia rinvigorito lo spirito e gli intenti.

Per il Milan la partita odierna non riveste minori motivi di interesse. Mettetevi nei panni dei rosso-neri, pensate alla loro posizione in classifica nel finale del Campionato e vi verrà logico questo ragionamento: «Possiamo vincere lo «scudetto». Abbiamo quasi certo il posto in Coppa Europa. La Coppa Italia ci oppone in semifinale un Torino che è a metà della classifica del Campionato e che, quindi, dovremmo battere, aprendoci la possibilità di successo nel torneo». I rosso-neri, insomma, potevano poco tempo fa sognare, senza esagerare troppo, tutti e tre i traguardi che la stagione offre ad una nostra squadra di calcio: «scudetto», Coppa Italia, ammissione in Coppa Europa.

Qual'è oggi la loro situazione? Lo «scudetto» è perduto. La possibilità di vincere la Coppa Italia dipende dall'odierna partita, in cui, stanchi per i quattro tempi di giovedì scorso e per la contesa di domenica contro la Juventus, dovranno affrontare un avversario fresco, risoluto e di cui han potuto constatare le forze insospettate o trascurate. L'ammissione in Coppa Europa è legata all'eliminazione del Torino dalla Coppa Italia, o alla vittoria in finale della Juventus, o alla qualificazione con il Genova che è alla pari con loro nella classifica del Campionato. Di tre traguardi, quindi, i rosso-neri, se non riescono a volgere in loro favore la partita odierna, rischiano di non raggiungerne neppure uno.

Quanto detto crediamo sia più che sufficiente per dimostrare come contro il Torino il Milan giocherà una carta che considera quasi decisiva nei riguardi del bilancio di tutta la sua attività nella stagione.

Come si presentano le due squadre alla partita?

Nelle formazioni loro possibili in questo momento e, se il Torino non ha potuto schierare Palumbo, il Milan ha dovuto rinunciare, tra gli altri, a Giancarlo e Ramondini.

Le inquadrature annunciate sono pertanto, le seguenti:

Torino: Maina; Brunella e Ferrini; Cadario, Ellena e Neri; Bo, Gallea, Baldi, Buscaglia e D'Odorico.

Milan: Zorzan; Perversi e Bonizzoni; Antonini, Bortoletti e Loetti; Capra, Moretti, Boffi, Lolk e Arnoni.

La partita, come già abbiamo annunciato, avrà inizio alle ore 16,30.

Per disposizione federale nelle partite di «Coppa Italia» non sono valevoli le tessere dei soci e quelle d'invito.

Nel caso il Torino e il Milan chiudessero la nuova semifinale, dopo i due tempi supplementari, ancora alla pari, la designazione dell'altra finalista si avrebbe per estrazione a sorte. Se il Torino riuscisse ad essere finalista, la prima partita di finale sarebbe giocata domenica prossima 1° Maggio, contro i bianco-neri, sul campo di Via Filadelfia.

I corridori francesi Ducazeau e Galateau al Giro d'Italia

Parigi, giovedì sera.

Secondo notizie certe, è assicurata al prossimo Giro d'Italia la partecipazione dei corridori francesi Sauveur Ducazeau e Fabien Galateau.

Galateau ha già partecipato alla prova a tappe italiana nel 1935 ed in essa è stato il migliore degli stranieri. Ducazeau ha compiuto un eccellente ultimo Giro di Francia, vincendovi anche una delle tappe dei Pirenei.

VITA TEATRALE

Il patriottismo nel "Boccanegra,, di Verdi

L'opera trasmessa stasera per radio dal "Vittorio Emanuele,, di Firenze

Simon Boccanegra ebbe due «prime rappresentazioni»: il 12 marzo 1857 alla Fenice, il 24 marzo '81 alla Scala; è l'opera dalla gamba raddrizzata, come diceva lo stesso Verdi; un grave tonfo, la prima sera; un successo dubbio, la seconda volta. Ma un'opera di Verdi è sempre da riprendere, da ascoltare. Le ragioni essenziali dell'opera d'arte non mancano mai nelle partiture di Verdi.

Del libretto è stato detto il male che esso meritava. Il Basevi che lo definì un mostruoso pasticcio melodrammatico, confessò d'averlo letto più volte, stentando a comprenderne qualche cosa. Esagerato; diciamo, paradossale. E già tutti a dir corna del Piave. Bisogna rimettere le cose a posto. Lo stesso Verdi, invitato a scrivere un'opera per la Fenice, ricorse al Simon Boccanegra del Gutierrez, e stese subito in prosa tutto il libretto», inviò [illegible] suo scritto nell'agosto del 1856 alla Presidenza del teatro. [illegible]

Si resta sorpresi delle osservazioni che il Filippi mandava alla Gazzetta Musicale di Milano dopo la caduta del Simon Boccanegra:

«... [illegible] questa parte non si faceva che discorrerne. Quando s'alzò la tela pareva che il pubblico si disponesse di buona voglia ad ascoltare tanto che alcune recondite e stupende bellezze del prologo che si potevano sospettare, non comprese a bella prima, furono invece apprezzate ed applaudite. Se il maestro avesse ubbidito ai battimani, nel coro d'introduzione, avrebbe avuto la prima chiamata, non potè per altro [illegible] ad una seconda dopo la romanza del basso coi cori. Nel primo atto la cabaletta del soprano strappò uno di quegli applausi che il pubblico prodiga a piene mani quando il suo orecchio è accarezzato da una cantilena vivace, facile a comprendersi, vestita di effetti brillanti e artificiosi. Qui il maestro ebbe tre chiamate. Dopo, la musica ripigliando il suo andamento tranquillo, originale, sempre d'accordo colla parola, squisitamente melodica. Bisogna al [illegible] condusse nel pubblico la distrazione, la svogliatezza, un'inerzia curiosa nel non voler badare alle bellezze delicate. Si scosse all'allegro del seguente duetto col basso, applaudì, volle il maestro sulla scena altre tre volte, che furono le ultime. Poscia nulla, tutto compreso. Persino il sublime terzetto dell'atto secondo e il quartetto finale vennero accolti con indifferenza che pareva davvero contagiosa. L'occupazione principale degli spettatori era nel leggere il libretto e nel fare le glosse a qualche idiotismo o frase arrischiata.

«... Asseriamo con coscienza e convinzione che il compositore non ha mai in nessuna delle sue opere portata l'interpretazione drammatica ad un grado eguale di evidenza e di espressione, che giammai l'istrumentale non fu tanto elegante, semplice e studiato a un tempo, ricco di effetti nuovissimi, imitato a nessun genere nè nostrano, nè oltramontano; asseriamo che v'ha abbondanza di canti affettuosissimi, soavi, insinuanti, inspirati, e che queste cantilene compongono la maggior parte dell'opera».

Dopo la terza rappresentazione il Filippi aggiungeva altre osservazioni sull'ambiente del pubblico:

«Ormai il «Boccanegra» è diventato una questione non di gusto, ma di partito. I fautori applaudono spinti dall'irresistibile impulso della musica; gli avversari stanno sempre all'erta per opporsi col silenzio, col deridere, col fischiare, provocando pure talora applausi fuori luogo per attirare anche gli indifferenti. La terza recita fu un continuo battagliare. Non vi sarà una seconda in seguito, ma è certo che vi saranno lotte continue... Alcuni asseriscono che in quest'opera non vi sono cantilene facili, popolari. Eppure dopo la prima e la seconda sera i così detti orecchianti canticchiavano non una, ma tre o quattro delle tante melodie di cui è ricco lo spartito».

Dopo due mesi, Boccanegra era rappresentato a Reggio Emilia, con miglior successo. Ma tale notizia non bastava a destare la fiducia di altri impresari. E l'opera veniva dimenticata. Trascorsa una ventina d'anni, avendo il Maestro trovato opportuno di ritoccare una o più volte alcune sue opere, il Don Carlo, La forza del destino, l'editore Ricordi gli propose di rimaneggiare il Simon Boccanegra.

24 marzo 1881. Il pubblico della Scala fece un successo trionfale al Simon Boccanegra, che riappariva rifatto e rinnovato. Il Filippi scriveva: «Il pubblico non si è prosternato a un idolo,... applaudì quando le melodie lo affascinavano e la singolare potenza del dramma musicale gli penetrava nel cuore». Dieci repliche. Il finale del primo atto è del miglior Verdi, maturo e fine, impulsivo e disciplinato. Un breve preludio strumentale, tutto fuoco e irruenza, e appare la fastosa sala del Consiglio. Alto sul seggio, il Doge sta fra dodici consiglieri nobili e altrettanti popolari, i Consoli del mare, i Connestabili. Il coro maschile è dunque numeroso. Poichè il suo primo grido è «Guerra a Venezia. E' nostra patria Genova», Boccanegra può subito rivelarsi nell'aspetto del patriota.

Nel ritrarre la iscena l'antagonismo dei due grandi stati marinari e la superiore coscienza italiana del protagonista, Verdi intravide (le sue lettere lo attestano) la significazione politica dell'evento, ma non ne tentò un banale sfruttamento teatrale. Egli intese che nel campo dell'arte musicale il patriottismo è una espressione trascendente l'occasione, trapassante del sentimento nella purezza della rappresentazione. Chi avesse voluto scorgere nel suo Boccanegra un'allusione pratica, padronissimo. Ottimo patriota, acuto e sensibile osservatore dello stato politico dell'Italia, egli scolpì un appassionato capo del popolo, che intimamente soffre della volubilità della plebe, dell'insidia dei traditori, delle ferite inferte alla sua probità; e che supera ogni avversità con la sua alta coscienza e con i suoi ideali di uomo eletto. Tutto ciò è diventato melodramma nel più alto senso.

Ecco il commosso recitativo di Boccanegra. «E con quest'urla atroce». Ecco, nel coro interno a bocca chiusa, la torbida minaccia del popolo, e nell'orchestra l'incalzante vicenda d'un'analoga melodia, di un basso pulsante, di serpentini cromatismi, di dialoghi precipitosi, di urla corali sempre più vicine, una vicenda che cresce di attimo in attimo, e tanto rappresenta l'approssimarsi della plebe eccitata, quanto le varie trepidazioni dei nobili, dei popolani, del probo Doge, dei traditori Paolo e Pietro. Il grido a sei voci «Morte al Doge» e la risposta di lui «Sta bene!» sono il primo culmine di questo drammatico episodio. La vigorosa fermezza del Dominatore, espressa nel recitativo «che le minaccie udii... che qui il attendo», la violenta corallità «All'armi, al saccheggio», lo squillo della tromba dell'Araldo, la mutata decisione del popolo, «Evviva il Doge», tutto questo rapido svolgimento scenico è conchiuso dalla sdegnosa apostrofe del Doge: «Ecco le plebi!». E' il secondo culmine. L'irruenza verdiana che l'unisono strumentale del «Largo assai» rappresenti tutta la forza e tutto lo sdegno compressi nell'animo del Doge; è quasi un gesto solenne che imprima un segno d'infamia indelebile. Poi una larga cantilena del clarinetto s'alterna al magnifico recitativo», «V'è in queste mura... un vil che m'ode». La dinamica incalza, preme, finchè l'ultima invettiva «Sia maledetto» è scagliata con tremendo impeto sopra uno scoppio strumentale. In un tremolo pieno d'orgasmo il animo parimenti gli episodi che seguono, lo scatto di Gabriele contro Simone, l'intervento di Amelia, «Ferisci», la calma che Simone stesso s'impone contro l'innamorato della sua figliuola. Poi una tregua: Amelia canta. Melodia mediocre, «Nell'ora soave»; recitativo vigoroso «Confuso di tema». Alla tregua succedono il nuovo scatto dei nobili e dei popolani, che snudano le spade, e la seconda apostrofe di Simone «Fratricidi!». Verdi allinea qui non meno di tre punti esclamativi, prescrive alla voce un «pianissimo» e all'orchestra «tutta forza». Con l'invocazione «Plebe! Patrizi!» il finale entra nella fase ultima. Parole, intonazione vocale, ritmi e armonie nei controcanti strumentali, fanno grande questo momento. Un possente amore e civile empie il petto di Simone, fa di lui il cittadino intiero. C'è dell'oratoria, sì, c'è dell'enfasi, c'è la teatralità, anche un poco, come fine a sè stessa, specialmente nella cadenza «E vo' gridando pace, e vo' gridando amor»; Tuttavia il carattere è forte, la passione ardente, i lineamenti son marcati ed espressivi. Teatro. E voi sentite che l'impressione di Simone sugli astanti è tale da commuoverli e renderli arrendevoli. Ma anche questa tregua è fugace nella tragica sostanza del finale. Ora Simone colpisce Paolo, il traditore. Occorre come Verdi prescrive, un accento di tremenda maestà con violenza sempre più formidabile. «Sembra ruggito al amorza», affinchè la tragica e più dura frase, nitidamente colpisca: «E tu..., ripeti il giuro». Tanta è la veemenza di Simone che l'eco degli astanti «Sia maledetto» è umana e naturale.

Ma può questo sembrare umano, naturale, una «anatema e maledizione» melodrammatica? Sì, e assai, allorchè la convenzione sia, come in questo caso, redenta dall'arte, allorchè la finzione, che è tutta l'arte, sia tanto potente da congiungere verità e simbolo. In questo caso la finzione ha percorso tutto il cammino dell'arte dal pensiero al sentimento, dalla psicologia alla riflessione, dalla contemplazione alla realizzazione. La parola maledizione, benchè tanto precisa e usuale, è in sostanza l'immagine nella quale Verdi condensa i moti dell'animo dei suoi personaggi e sulla quale fa espandere tutte le tempeste romanticamente e italianamente.

a. d. c.

Lo spettacolo di stasera al Carignano

In una suggestiva azione coreografica: (a sinistra): «L'acqua» (Betty Colombo); (a destra): «La legna» (Nanetta Ostano)

Questa sera, come già comunicato, avrà luogo, alle ore 21, al teatro Carignano la rappresentazione della rivista «Allegro ma non troppo», in tre parti e otto quadri, organizzata dal Fascio femminile. La recita, che si annuncia interessantissima, è dovuta a un numeroso gruppo di Giovani Fasciste, le quali si esibiranno anche in balli e danze che rallegreranno lo spettacolo, tutto improntato ad un elegante e gustoso brio. I biglietti si ritirano al botteghino del teatro.

Lunedì l'annunciato debutto allo stesso teatro della Compagnia Tòfano-Maltagliati che si presenterà con la nuova commedia di Molnar: *Dalila*.

Il concerto Luzzati a Palazzo Lascaris

Gluck, Mozart, Weber. Soltanto tre nomi, e bastano, a dànno a un concerto, a un'ora di musica, un carattere e una coerenza e un godimento pacato. I programmi con quindici, venti autori sono un insopportabile bazar. Tutte arie di opere, di quelle opere che purtroppo non s'eseguono fra noi, dalle comiche alle tragiche di Gluck, dalle italiane alle tedesche di Mozart; e le tre grandissime di Weber. La signorina Benvenuta Luzzati, già apprezzata per la bella voce sopranile, capace di limpidità ingenue e chiare e di drammatici scatti gagliardi, mostrò d'aver raffinato tali qualità, e, benchè evidentemente indisposta, fece gustare la varietà degli effetti. Specialmente le cavatine di Rezia nell'*Oberon*, di *Euryanthe*, di Agata nel *Freischütz*, e la grande scena e aria anche di Agata, cantate nel testo tedesco, resultarono pienamente nella cantabilità sostenuta e modulata e nella veemenza romantica. La cantatrice divise i calorosi applausi del pubblico che affollava la sala di palazzo Lascaris con la pianista Olga Luzzati Calderoni.

a. d. c.

ALFIERI

Stasera: Sotto a chi tocca

ALL'ALFIERI la Compagnia Govi riprende questa sera un'altra divertente commedia di repertorio: «Sotto a chi tocca» di G. Orestano. Domani sera, a prezzi popolari, «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti.

ROSSINI

Nuovo programma dei "Fantocci di Yambo,,

AL ROSSINI stasera nuovo programma dei «Fantocci di Yambo». Si rappresenta, come abbiamo già annunciato, «Zanzibar», rivista in cinque quadri di Yambo, «Gran Teatro di fantasia» e «Il barbiere di Siviglia», sintesi in due parti dell'opera di Rossini.

Cantanti e maestri italiani partiti per il "Colon,, di Buenos Aires

Genova, giovedì sera.

E' partito ieri con l'«Augustus» il primo scaglione di artisti italiani scritturati dal maestro Ugarte, direttore del teatro Colon di Buenos Ayres, per la stagione lirica che si inizierà il 17 maggio prossimo. E' pure partito il maestro Tullio Serafin, concertatore e direttore per tutte le opere italiane e tedesche comprese nel cartellone, il quale è accompagnato dai maestri sostituti Cerani e Rossi.

GIOCHI E PASSATEMPI

IMPIANTITO

Disporre le parole proposte attorno al rispettivo numero d'ordine e nella direzione di marcia delle sfere dell'orologio, avvertendo che le iniziali dovranno trovarsi nelle caselle distinte dalla freccia.

1) Un testardo... calciatore; 2) Sacerdote... ben tagliente; 3) Fa le donne tutte eguali; 4) Il presente che ricorda; 5) Lascia un segno che svanisce; 6) Un bel viaggio senza fumo; 7) Fango caldo per monili; 8) Tentativo che non riesce; 9) L'hanno tutti e costa nulla; 10) La si tocca giunti al fine; 11) [illegible] più voci, pare strano; 12) Di ogni albero rampollo; 13) Un centauro senza gambe; 14) La si tesse, la si gioca; 15) Sol col vento non è calmo.

LOSANGA MAGICA

1) Una cosa alla latina
2) Lo s'inghiotte sol per forza
3) Meglio trarlo all'aria fina
4) Dal serpente è la forza
5) Non si perda alla mattina

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

P■S■CALLE■C■M
ASCIA■I■LIEVE
R■I■VERSI■N■A
TINTA■A■MATTI
E■T■LA■SI■E■D
CRISI■D■NE■SI
I■L■EPOCA■I■A
PELAR■S■RAMON
[illegible]

Scacchi: Probl. di G. Mentasti: 1. [illegible]

Frin

Appendice di STAMPA SERA (70)

Il fuoco sacro

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

— Oh, sono le stesse lettere ma disposte in questo modo:

A
M O
R

— rispose Arianna —. Ho potuto facilmente aprire le porte della cassaforte. Avrei anche potuto impossessarmi di una grossa somma di denaro, dal momento che vi erano molti biglietti di grosso taglio e monete d'oro alla rinfusa... Ma non ho toccato niente... Mi sono contentata di guardare... E ho fatto bene, perchè un'ora dopo il padrino è ritornato con la stessa fretta ed ha richiuso quello che aveva dimenticato, nella sua cassaforte, non senza prima aver borbottato contro la sua distrazione. Poi è venuto da me a chiedermi se non era entrato nessuno nella sua camera durante la sua assenza. Gli ho risposto che ero certa di no, dal momento che non avevo lasciato la mia camera ecc. ecc. E allora è partito rassicurato.

— Magnifico! — disse Albino fra i denti —. Non rimane che mettere ora la mano sulle sue chiavi... Sarà facile... credo.

— No — rispose Aurora —. Le tiene sul suo tavolino da notte con l'orologio ed il suo libretto di note... Ed ha un sonno così leggero che il volo di una mosca lo risveglierebbe!

— Diavolo! — borbottò Albino —. E non prende mai niente per dormire?

— Sì, qualche volta, quando è molto stanco, piccole dosi di sonnifero...

— Non basta... La sera... prende forse un'infusione, prima di coricarsi?

— Sì, una tazza di camomilla, ma che cosa vuoi fare? — interrogò Aurora con apprensione.

— Mio Dio! Il fine giustifica i mezzi...

— Albino... mi fai paura...

— Oh, state tranquilla... Non ho nessuna intenzione di mandare il caro uomo al Creatore, ma soltanto di addormentarlo profondamente. Conosco allo scopo un ipnotico che può servire al nostro caso. Esso si presenta sotto forma di globuli incolori di gelatina pura che si sciolgono rapidamente nel liquido caldo. Il sapore leggermente amaro, ma non sgradevole. Due o tre di questi globuli assicurano un sonno profondo che si prolunga per sette, otto ore e poi fa risvegliare freschi come fiori...

— Come fai a sapere questo? — chiese Arianna.

— Perchè ne ho usato! Parlo con conoscenza di causa, dunque!

— E questo prodotto si trova nelle farmacie?

— Sì, ma non lo dànno che dietro ricetta medica... ma il mio dottore me ne farà una, quando io avrò preso il pretesto dell'insonnia...

— Mi assicuri che non può danneggiare? — chiese Aurora con angoscia. — Preferirei dirgli tutto, a costo di rischiare l'irreparabile.

Arianna alzò le spalle.

— Drammatizzi tutto — disse —. Albino non ha nessun interesse a sopprimere il padrino.

— E se Michele viene a sapere che l'ho tradito?

— E come lo saprebbe? Il presidente dei Sei gli ha dato il rapporto Montalban da stampare. Si potrà supporre che c'è stato un furto da quel lato. In tutti i casi vi do la mia parola che non c'è pericolo d'intossicazione. E posso anche proporvi una prova. Domani verrete da me. Alla vostra presenza e di quella di Arianna, io prenderò quattro o cinque di quei globuli; mi coricherò e voi al mattino dopo potrete telefonarmi per invitarmi a colazione, per esempio. Mi vedrete arrivare riposato e allegro come non mai. Naturalmente non bisognerà forzare la dose, ma per quel che riguarda ad esempio quattro globuli, nessun pericolo!

— Ah, tu mi rassicuri! — disse Aurora con un sospiro di liberazione.

— Allora? — chiese dolcemente Albino —. Sì?

— Sì — rispose brevemente Aurora —. Ma tu non verrai qui se non quando ti chiamerò per telefono.

— No, non per telefono — rispose Albino —. Basterà un segnale... dalla vostra camera... La luce accesa tre volte... verso mezzanotte... o la una... Aspetterò il segnale in istrada...

— Sì! — dissero ad una voce le due donne.

Erano le nove e mezzo di sera, quando Gerardo e Salaun di Ronan si presentarono in casa di Michele Lo Sarthoys, con grande gioia di Genoveffa.

Ma la sua gioia si cambiò in apprensione, quando guardò il viso stanco e abbattuto del fratello.

— Dio mio! Che hai? — chiese.

— Niente, un piccolo risveglio di paludismo — rispose Gerardo. — Una piccola cura di calomelano mi rimetterà a posto.

— E' vero, avete il viso molto abbattuto — disse Arianna — ma spero che ciò passerà assai presto. Intanto chi desiderate vedere? [illegible]

— Nonpertanto, ci tocca turbarlo — rispose Salaun. — Dov'è?

— Davanti alla sua Astartè di marmo. E' l'ora del suo flirt con la dea! Vado ad avvertirlo, signori!

Con una graziosa riverenza, Arianna si allontanò. Gerardo con un sospiro involontario si rivolse alla sorella. E fu allora che scorse Gisella seduta su di un banco di pietra, quasi perduta nell'ombra.

— Cara Gisella — disse con sorpresa. — Siete qui? Scusatemi, ma... non vi avevo visto.

— Mi vedete forse quando c'è Arianna? — mormorò Gisella.

— Oh! — disse Gerardo stupito ed impressionato dal tono amaro della ragazza. — Perchè dite questo? Un gioco di luci è il solo colpevole!

— So bene io quello che dico — rispose a mezza voce Gisella. — Ma non si tratta di me in questo momento. Si tratta di voi, Gerardo... Perchè siete così pensieroso? Perchè il vostro viso denota un'angoscia contenuta?

— Eh! Sì... sono effettivamente un poco turbato, come dice Arianna — rispose il giovane sforzandosi di essere disinvolto.

(Continua)

TORINO DI GIORNO

Un milione di lire chiesto dalla vedova di un chirurgo perito per incidente di strada

Treviso, giovedì sera.

Nel novembre 1932 una macchina correva a velocità normale da Treviso a Bologna ed in essa erano il possidente trevigiano, comm. Angelo Pagnossin, il chirurgo primario dell'Ospedale di Treviso prof. Ettore Greggio e l'autista Camilli. Il prof. Greggio era stato chiamato dal comm. Pagnossin per compiere una visita ad un'ammalato. Ad una curva, la macchina usciva di strada a causa delle condizioni sdrucciolevoli del terreno ed i tre viaggiatori venivano tratti per fortuna incolumi, ad eccezione di qualche ferita di scarsa importanza.

Senonchè, a Treviso, dopo due mesi dall'incidente d'auto e quando il prof. Greggio aveva ripreso già la sua opera all'Ospedale civile, egli decedeva e la morte veniva messa in relazione all'incidente stesso, per cui la vedova del prof. Greggio chiedeva al comm. Pagnossin un forte indennizzo.

Veniva così iniziata la causa e si accusava il Pagnossin di aver tenuto nella macchina pneumatici ormai privi di battistrada per il continuo uso. Il Tribunale di Treviso mandava però assolto il comm. Pagnossin e l'autista ed allora la vedova Greggio ricorreva in appello, ove i due venivano condannati al pagamento delle spese e di un indennizzo di 100 mila lire. Era la volta del comm. Pagnossin di ricorrere allora in Cassazione e la Corte Suprema confermava la sentenza, nonostante il comm. Pagnossin avesse chiesto di procedere, anche dopo la sepoltura, ad una autopsia del cadavere e tale richiesta fosse stata recisamente respinta dalla vedova.

Fatto si è che dopo tutta questa lunghissima vicenda nel corso della quale sono stati tirati in ballo perfino episodi di vita intima dei coniugi Greggio, il comm. Pagnossin, a cui riusciva sgradevole dover sborsare 100.000 lire, si è visto aumentare continuamente la richiesta di indennizzo, a mano che la causa procedeva e che appariva la sua responsabilità. Terminato così il corso dei litigi penali il comm. Pagnossin si è trovato di fronte alla richiesta di una somma tanto grossa da compromettere quasi tutta la sua sostanza e cioè lire 948.057, senza tener conto delle fortissime spese sopportate. Di questa cifra di quasi un milione, 300.000 lire erano per i danni morali ed il rimanente per i danni materiali.

Così, in separata sede è ricominciata la vertenza civile e dopo la condanna del Tribunale di Treviso al pagamento di un danno di 100.000 lire agli eredi Greggio, la causa è stata portata un'altra volta in appello a Venezia, ove in parte è stata confermata la conclusione del giudice trevigiano.

Le campagne trevigiane liberate dalla siccità

Treviso, giovedì sera.

Per una di quelle strane coincidenze che spesso lasciano intravvedere l'intervento soprannaturale, nella ricorrenza della tradizionale festa trevigiana per ricordare la liberazione della città dalla terribile pestilenza del 1631, che falciò migliaia di vite umane — liberazione avvenuta per miracolo di San Liberale, Patrono di Treviso — proprio in questa giornata si è verificata la liberazione delle campagne dallo spauracchio della siccità. Una pioggia sottile e benefica ha coronato le fervidissime preghiere di tutti i fedeli che si erano rivolti, come nelle lontane tristi giornate, al Santo Protettore. La festa si è così trasformata in un grandioso pellegrinaggio di ringraziamento da parte delle genti contadine del Trevigiano.

Un nobile bolzanese vittima di incidente stradale

Bolzano, giovedì sera.

Di una mortale sciagura è rimasto vittima il barone ing. Volfango Sternbach, di 55 anni, residente a Villa Oesone. Mentre in motocicletta procedeva lungo la strada di Val Pusteria, il barone Sternbach, non si sa in quali circostanze, si rovesciava sul ciglio della strada riportando gravi ferite, in seguito alle quali è deceduto all'ospedale di Brunico.

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 20), Roma II (dalle 16 in poi), Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Emma Tegani e del basso Luciano Neroni — 17,45-17,50: Movimento linea aerea Impero e Spigolature di Aladino — 18-18,25: Programma speciale per gli equipaggi delle navi mercantili in navigazione — 19,20: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Dischi di musica varia — 20,20: La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti degli ascoltatori — 20,30: Dischi di musica varia — 21: «Fra di ragno», operetta in tre atti di Mario Bona; maestro direttore Cesare Gallino — 23: Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

13: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Orchestrina dei suonatori ambulanti — 20: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar - Giornale radio — 20,20 (come TO I) — 20,30: Concerto di musiche brillanti diretto dal M.o Mario Gaudioni — 21,30: Rassegna di canzoni, orchestra Cetra col concorso di Nuccia Natali, Carlo Moreno e Quartetto vocale Eiar - Indi musica da ballo sino alle 22,30 — 22,30-22,55: Musica da ballo - Giornale radio.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Trasmissione dal Teatro Emanuele di Firenze: «Simon Boccanegra», melodramma in un prologo e tre atti di Giuseppe Verdi; maestro direttore d'orchestra Vittorio Gui, maestro del coro Andrea Morosini.

LIRICA - **Lipsia**: 19,30: «Otello», opera di Verdi; **Bucarest**: 19,30: «La Walchiria», op. di Wagner; **Strasburgo-Rennes**: 20,30: «L'étoile», op. di Chabrier; «La femme à barbe», op. comica di Delvincourt; **Budapest**: 20,50: «Il crepuscolo degli Dei», op. di Wagner. — **PROSA** - **Deutschl.** ore 20: «[illegible]», comm. di W. [illegible]; **Parigi P.T.T.**: 20,30: «L'armée dans la ville», dramma di J. Romains; **Grenoble**: 20,30: «Tante Blandine», commedia di J. Auden; **Vienna**: 21: «Il [illegible]», comm. di Nestroy.

LA TEMPERATURA
Ore 11

MASSIMA	+ 11,8
MINIMA	+ 6,8

Aspetti di un problema

Aiutare il libro o aiutare gli scrittori?

Esiste, chi non lo sa, un problema del libro. Uno dei tanti problemi. Così, a occhio e croce, chi — beato lui — non ne sapesse nulla lo metterebbe a punto in questo modo: se è un problema del libro, lo dovran risolvere gli scrittori. Presto detto, e — in fondo — detto bene. Gira e volta, è quella l'unica soluzione che taglia, come si dice, la testa al toro. Ma una concessione è giusto sia fatta in favore dei letterati italiani: scrivere, per essi, non è facile. Si risponderà: ma se in Italia scrivono tutti. Appunto per questo non è facile. A stampare i libri sono in molti; a comperarli sono in pochi. Morale: i letterati tirano la cinghia.

E' questo l'unico aspetto veramente serio del problema; per il resto, secondo il nostro modestissimo avviso, sono chiacchiere. Fuori del campo economico il problema non esiste, ed è creato artificiosamente. La letteratura italiana — si dice — si vende meno di quella straniera tradotta. Va bene; e con questo? Me lo chiamate un problema? Vorrà dire che noi venderemo di più quando avremo fatto dei libri più graditi al pubblico.

Miseria e povertà

Si può anche essere d'accordo, entro un certo limite, quando si dice che il pubblico è prevenuto; che il pubblico è sordo; che legge male; e tante altre cose. Ma son tutte questioni complesse, che si tengono l'una con l'altra; e poichè non si può intervenire chirurgicamente sui fatti spirituali, si cerchi di intervenire su quelli economici.

La letteratura italiana piange. Ebbene, noi siamo del medesimo avviso di certi Re delle favole, che quando trovavano un suddito afflitto se era ricco tiravano via, poichè sapevano di non poter rimediare nemmeno in parte al suo dolore; se era povero gli davano una borsa d'oro, fermandosi solo quel tanto necessario per offrirgliela con garbo; e poi tiravano via lo stesso.

La letteratura piange. L'unica cosa che si può fare — dal momento che è povera, molto povera — è darle dei quattrini. Ritornino, sotto nuove forme, i Re delle favole, poichè sono scomparsi i mecenati. Recentemente un saggio — su questo stesso giornale, ma su colonne francamente mattutine — distingueva con la consueta maestria tra miseria e povertà. Ebbene, la letteratura, si badi, è misera, non povera. Essere miseri vuol dire, tra l'altro, vivere fuori del proprio tempo; e la letteratura appunto è marginale. Non interessa nessuno; ed è naturale che sia così. D'accordo che non è detto che in colpo interesserebbe se si mettesse in tasca a chi la produce un assegno bancario. Ma, poichè di meglio non si può fare, sarebbe interessante tentare la prova. Mi aspetto di essere contraddetto persino dai ragazzi di liceo, ai quali insegnano come qualmente Dante non avrebbe composto la *Commedia*, detta poi divina, se non avesse sofferto l'esilio. Benissimo; ma noi si aspetta una letteratura positiva, e non negativa, rispetto all'attuale momento storico. Per dire tutto in una sola frase, non si tratta di attaccare, forti di una chiusa amarezza, Firenze e i Papi; si tratta invece di esaltare, senza ubbidire ad alcun partito preso, ma naturalmente, la nuova vita di Roma e nostra. Orbene, questa letteratura che abbiamo chiamato positiva da chi la si aspetta? Da letterati che — fatte le dovute eccezioni e tolta ogni ingiuria dalle parole — sono in genere degli «snob» o dei falliti. Crediamo che si può aspettare per un pezzo.

Fatti e non parole

Dicendo «falliti» noi non pronunciamo un giudizio di valori artistici. Vogliamo dire che sono troppo pochi i letterati che — vinta la miseria — hanno un appartamento con salotto e studio, due persone di servizio, ascensore, riscaldamento centrale, automobile alla porta, magari utilitaria. Tutto ciò non serve a fare dell'arte? Verissimo, ma serve a vivere nella vita. E per l'arte sarebbe l'unico valido riconoscimento; ora che non ci sono più le Corti, e l'Accademia non le può compiutamente sostituire. E' vero o non è vero che un buon medico, un buon avvocato, un buon ingegnere (degli industriali poi, non parliamo neppure) ha tutte quelle cose che sopra dicevamo? E' vero o non è vero che i letterati non le hanno?

Il problema del libro — lo ripetiamo — è molto complesso; e non esiste il rimedio che tocca e sana. L'arte non la si semina; e quindi non la si raccoglie. La si può però favorire. In che modo favorirla; qui sta il vero ed unico problema. Certo, a nostro avviso, non con altri premi. Quelli piccoli non servono a nulla. A poterli poi magari fare di un milione si corre il rischio di mutare un fallito in uno snob, e tutto resta come prima. Si provveda alla massa degli scrittori; molti avranno indegnamente un aiuto, e pazienza. Lo avranno però anche i degni. L'aiuto giunga proporzionato al lavoro, provenga dal lavoro stesso. Supponiamo che lo Stato decida di affrontare annualmente il sacrificio di lire x per favorire la letteratura. Si faccia il conto; tanti sono i proventi per libri italiani, tanti per articoli di giornali letterari e di terza pagina. (A proposito, vogliamo dire una cosa. Perchè si permette, se davvero si vuol favorire la letteratura, che tanti giornali usino, nelle alterne vicende del numero delle pagine, proprio la terza come testa di turco?). Ma riprendiamo il filo. Si supponga che x sia il valore stesso dei proventi di attività letteraria. Allora con la somma x lo Stato raddoppia a tutti i letterati il reddito del loro lavoro.

Quelli sarebbero fatti, e non più parole. Si può obbiettare che lo Stato aiuta già troppe cose. Allora si tratta di vedere se la letteratura vale o non vale, merita o non merita. Presa la decisione, bisognerebbe agire in conseguenza. Non basta ripetere che non si vuole una letteratura da soffitta (una bell'artificio retorico si usa dire torre d'avorio); bisogna dare il modo ai letterati di avere un alloggio, con molte finestre sulla strada. Se si vuole una letteratura viva, si richiamino i letterati dai margini della vita. Se no i casi sono due: o fanno una letteratura artificiosa e morta, o fanno una letteratura *negativa*.

I quattrini spesi dallo Stato dopo un primo tempo sarebbero anche un affare. L'Italia ha sempre avuto ingegno da vendere. Riuscirà ancora a venderne all'estero, anche nel campo della letteratura; se gli scrittori, dalle rarefatte atmosfere della solitudine e della miseria e dai più stupidi e obbrobriosi lavori di sgobbo saranno ricondotti a conciliarsi con l'umanità e con la vita. Riconciliati su un piano pratico, sarà assicurata la base per la riconciliazione anche sul piano teorico. Con questo discorso non si vuole, proprio da noi, un'arte commerciale; ma un'arte che per innalzarsi ogni giorno a trasfigurazioni e a magie esige che gli artisti riconoscano gli insopprimibili dati di verità, e di concretezza che sono eternamente validi in tutti i regni dell'universo; li riconoscano non per polemizzare, vendicandosi della vita in un campo di fredde astrazioni; non certo nemmeno per ridursi a un piano empirico e tipicamente impoetico; ma per crederci, ma per amarli, per superarli anche, illusi magari, ma uomini, e non poveri dei precipitati.

gio. moc.

Una mèta autarchica del tutto conquistata

Nove milioni al giorno per sigari e sigarette di produzione italiana

Trentatrè mila ettari di terreno coltivato a tabacco e due miliardi e settecento milioni di utili all'Erario

Uno sguardo nel bilancio a quel che si riferisca alla produzione ed alla vendita del tabacco — nelle sue più diverse forme di consumo, sigari, sigarette, tabacco da fiuto, tabacco da pipa, ecc. — fa conoscere delle cifre interessantissime:

Entrate: tre miliardi e duecentosessanta milioni;

Uscite: cinquecentosessanta milioni;

Utile netto per l'Erario dello Stato: due miliardi e settecento milioni.

Completa autonomia

L'azienda dei tabacchi è monopolio dello Stato e perciò si possono conoscere le cifre colla più assoluta precisione: il piccolo contrabbando che in materia di tabacchi si può ancora effettuare è di entità non considerabile e non se ne tiene conto.

Nel 1922 prima dell'avvento del Regime fascista, l'80 per cento del tabacco che si consumava in Italia era di provenienza estera: il bilancio dello Stato aveva per questo commercio uno sbilancio passivo di circa 300 milioni.

Anche oggi si importa dall'estero una piccola quantità di tabacchi, specialmente di sigarette: ma ciò è dovuto a ragioni politiche di reciprocità commerciale con alcuni paesi coi quali si hanno degli accordi in proposito: però le nostre importazioni sono compensate da altrettante esportazioni di tabacco e perciò questa voce del bilancio è pareggiata completamente.

In materia di tabacchi adunque si è raggiunta la più completa autonomia. Il problema autarchico per questa parte è risolto. Si è dovuto lavorare, combattere non poco, ma la battaglia ha dato i suoi lieti e fecondi risultati.

E Torino, con la sua Manifattura Tabacchi del Regio Parco non è stata assente dalla battaglia, contribuendovi anzi con ardore e attività.

La vittoria è dovuta essenzialmente a due coefficienti: l'estensione della coltivazione di terreno a tabacchi (sotto la vigilanza e il controllo della direzione dei monopoli, poichè per coltivare il tabacco è necessaria una speciale autorizzazione) ed il progresso tecnico della lavorazione.

In Italia si consuma, ogni giorno, tanto di sigari, sigarette e tabacco sciolto, per nove milioni di lire! Una media di sole due lire per abitante, che considerando soltanto gli adulti sale a lire nove per consumatore.

Produzione ed evoluzione

Uno sguardo alla produzione. Fino al 1912 in Italia erano coltivati a tabacco 7500 ettari di terreno: la produzione si aggirava sui centomila quintali di foglia: per soddisfare le esigenze lavorative delle nostre manifatture tabacchi, occorrevano invece 250 mila q.li: la differenza si importava dall'estero. Oggi sono coltivati a tabacco 33 mila ettari di terreno e si producono circa 400 mila q.li: manca appena il 7 per cento per raggiungere l'intero bisogno della lavorazione e del consumo e cioè dai 25 ai 28 mila quintali, e questi si importano, compensati da altrettanta esportazione.

Le nostre Manifatture tabacchi producono ogni anno: 16 miliardi di sigarette; un miliardo di sigari; 7 milioni di chilogrammi di trinciato, per pipa e per sigarette; un milione e mezzo di tabacco per fiuto e poco altro di prodotti secondari. Tra le nazioni produttrici di tabacchi, l'Italia occupa il secondo, o alla peggio, il terzo posto. E, forse non lo si conosce molto, la produzione agricola di tabacco va prendendo un notevole sviluppo anche in Libia, dove da un quinquennio o poco più nel Gebel si coltivano diverse specie di tabacchi profumati per sigarette con risultati sempre più fortunati. In Italia si contano ogni anno circa trenta milioni di giornate lavorative per la coltivazione del tabacco (lavoro agricolo): ogni ettaro di terreno rende in media 8000 lire lorde, delle quali la metà circa vanno in mercedi ai lavoratori ed il resto fa fronte a tutte le altre spese ed al compenso dei proprietari. E siccome il consumo dei sigari e sigarette dimostra tendenza all'aumento (mentre stazionario è quello del trinciato e forse in diminuzione quello del tabacco da naso) si può prevedere ancora uno sviluppo nella produzione agricola tabacchifera. Del resto la statistica segna un consumo di circa 600 grammi di tabacco all'anno per abitante, cifra modesta, assai suscettibile perciò di un discreto aumento; parecchie nazioni, come la Germania, l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, segnano un consumo di circa 1200 grammi annui per abitante; c'è dunque ancora della possibilità per gli italiani.

Il consumo mondiale di tabacco supera i 20 milioni di quintali per un valore di circa 250 miliardi di lire italiane; l'Italia vi contribuisce dunque ancora assai modestamente.

Ed ora uno sguardo all'evoluzione, cioè al progresso tecnico della lavorazione dei tabacchi.

Il sigaro tipico italiano è stato per moltissimo tempo il «Toscano»: un sigaro che, creato nel 1815 a Firenze, assunse presto, ed ha ancora, fama mondiale: tanto che nell'America del nord, da italiani furono impiantate alcune fabbriche di «Toscani» che hanno reso colossali fortune, come possono attestare i De Nobili di La Spezia.

Un successo tecnico-agricolo

E come sigarette, una fortuna immensa, e che dura tuttavia, ebbe la «Macedonia» creata nel 1892. Ma bisognava non fermarsi a questi successi. Però, onde progredire e variare la produzione, bisognava far sì che attecchissero bene anche nei nostri terreni e nel nostro clima, altre varietà di tabacchi; cosa non facile, perchè queste piante sono estremamente suscettibili alle variazioni delle condizioni di suolo e di atmosfera: bene spesso una pianta di tabacco, portata fuori dalla sua zona originaria presenta gravi fenomeni di depauperazione. La nostra direzione dei Monopoli impostò a fondo il problema per sviscerarlo, nel campo biologico, agronomico e chimico. L'Istituto sperimentale tabacchi di Scafati, in Sicilia, fondato nel 1895, con le sue esperienze, e gli studi compiuti dal Gomez, dallo Splendore, dall'Anastasia, dall'Angeloni, dal Benincasa, dal Donadoni, riuscirono a dare dei nuovi tipi definiti di tabacchi e ci hanno consentito, con successo, di introdurre dei nuovi prodotti indigeni di nostra sola coltivazione, tali da incontrare pienamente il gusto, svariato, dei consumatori italiani. Così, oltre ai tipi nord-americani per sigari, ed orientali per le sigarette usati quasi esclusivamente nel secolo scorso, si vennero ad aggiungere diverse altre specialità di colture, adattate felicemente al terreno ed al clima italiano, con prodotto abbondante e quindi redditizio.

Tra le nuove qualità di tabacchi che hanno attecchito fruttuosamente fra noi sono il Bright Italia, il Maryland Benincasa, il Burley Giuseppina, creando quegli altri tipi che vanno dal sigaretto Roma, alle Nazionali, alle Tre Stelle, sino alle recentissime A.O.I. mentre prima non si usavano che il Kentucky nord-americano e gli orientali chiari Erzegovina, Porsucian e Xanti. E' stato un successo tecnico-agricolo di vasta portata e di efficace aiuto per giungere alla nostra attuale autarchia la quale frutta più di due miliardi e mezzo di vantaggio all'Erario, dopo averci riscattato da una servitù economica non lieve.

L. M.

IN CUCINA E IN CASA

UOVA ALLA SAVOIARDA. — Levare i semi e dei pomodori, tagliarli per metà e metterli in una casseruola bassa con olio facendoli rosolare per cinque minuti a fuoco forte. Rompere in ciascuno di essi un uovo con della fettina di prosciutto crudo e una fettina di formaggio dolce, indi coprire la nova casseruola sopra con fuoco. Passare a fuoco forte per qualche minuto finchè le uova siano cotte.

CONSERVAZIONE DI LIBRI. — Tenerli possibilmente in mobile chiuso ed a garantirli dagli insetti e dal topi applicare delle striscie di panno imbibite di acquaragia saturata di canfora. Rinnovare di frequente dette striscie.

Stasera si riunisce nel salone della R.U.N.A. il Grande Comitato per il volo umano muscolare

Questa sera, alle 21, nel salone della R.U.N.A. in via S. Francesco d'Assisi 14, si riunirà per la prima volta, come abbiamo ieri annunciato, il grande Comitato al quale autorità, personalità e competenze di Torino e di altri centri hanno voluto dare entusiastiche adesioni.

La Commissione procederà alla nomina del Presidente e dei vice-Presidenti del Comitato, nonchè del capo e dei membri di Segreteria. Quale secondo atto il Comitato nominerà la «Commissione Tecnica» di competenti a giudicare i progetti degli inventori che domandassero di sottoporli all'esame di questa onde ottenere, in caso di giudizio affermativo, il finanziamento per gli esperimenti e relativa costruzione degli apparecchi offerto dalla «Banca Anonima di Credito» per contribuire alla soluzione dell'importantissimo problema. Sarà poi proceduto alla nomina del Direttore e dei vice-Direttori del Centro Studi, per lo sviluppo delle ricerche teoriche, tecniche, scientifiche e sperimentali sul volo muscolare umano.

All'ingresso saranno ritirate le lettere di invito regolarmente inviate.

"Fiamme in Occidente" — la conferenza che Italo Sulliotti terrà domani sera al Carignano

Domani sera, alle ore 21, nel teatro Carignano, Italo Sulliotti terrà una importante conferenza dal titolo «Fiamme in Occidente». Il camerata Sulliotti, di recente tornato dalla Spagna nazionale, ove ha potuto constatare le orrende devastazioni dei rossi, tratterà argomenti di grande attualità politica internazionale, con speciale riferimento alla trionfale lotta anticomunista di Spagna e all'azione dell'Italia fascista nel mondo.

Italo Sulliotti, inviato speciale della «Tribuna» in Albania nel 1914 e della R. Marina durante la guerra mondiale è autore di numerosi volumi fra i quali: «In Albania», «La Triplice Alleanza», «S.O.S.: la guerra navale», «Marat», e di «L'Armata del silenzio». Per tre anni, dopo essere stato collaboratore de «La Stampa», Italo Sulliotti diresse a Parigi «La Nuova Italia», organo dei fasci italiani, facendo del giornale il centro della nostra battaglia.

Successivamente Commissario dei Fasci italiani in Ungheria, fu collaboratore apprezzato e fedele del Ministro Vinci nel preparare le trionfali accoglienze della colonia italiana di Budapest alle Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice, riportando anche qui il più alto encomio. Egli — come dicemmo — è ora appena tornato dalla Spagna dove ha, nel giro di pochi mesi, assieme all'on. Basile, Ispettore Generale, organizzato i Fasci italiani nella Spagna del Sud, svolto alla Radio di Siviglia e di Salamanca una fervida propaganda fascista, visitato le linee dei combattenti e portato dovunque alle truppe, in italiano e in spagnolo, la sua parola animatrice.

Triduo ai Santi Martiri per il centenario di San Carlo

La solenne festa liturgica della S. Sindone del 4 maggio, sarà preceduta da un triduo nella chiesa dei Ss. Martiri. Esso avrà principio domenica con una Messa eseguita dalla Schola cantorum del seminario metropolitano; nel pomeriggio, alle ore 17,30 terrà il discorso il teol. Garavini e impartirà la benedizione don Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani; il lunedì sera impartirà la benedizione pontificale Mons. Pinardi, e martedì S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

La "nonnetta", ricoverata alle Molinette è partita per il paese natale

I nostri lettori ricorderanno la strana vicenda toccata alla «nonnetta» dell'Ospedale delle Molinette, ricoverata in un primo tempo come «sconosciuta» e, poi, grazie all'intervento del nostro giornale, identificata per Giuseppina Petrone, d'anni 88, da Corato (Bari), rimpatriata dalla Francia a cura del nostro Consolato di Granoble.

Abbiamo ora notizia che le condizioni della poveretta essendo un tantino migliorate, la R. Questura della nostra città ha provveduto al rimpatrio al paese natale di Corato della «nonnetta», che, così, dopo lunghissimi anni passati all'estero e la parentesi torinese, potrà di nuovo rivedere i luoghi che la videro giovinetta.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 27 corr.:

Gioda Giuseppe, commerciante, Foscaria Amalia, agiata. — Bevilacqua Aldo, impiegato, De Giovannini Margherita, impiegata. — Pirani Augusto, elettricista, Bilaghi Liliana, operaia. — Borio Ettore, lattoniere, Godone Maria, operaia. — Piasentin Lino, manovale, Gomiero Maddalena, cameriera. — Fagliati Carlo, meccanico, Aello Pierina, sarta. — Carlevero-Crognardi Enrico, legatore libri, Mascara Pierina, commessa. — Tuninetti Cesare, meccanico, Sasso Rosina, commessa. — Tessone Giuseppe, fabbro, Marocchin Albina, sigaraia. — Iuso Carlo, meccanico, Baraschini Maria, casalinga. — Vergnano dott. Giovanni, medico chirurgo, Villata Teresa, agiata. — Barbero Pierino, agricoltore, Chabert Angela, casalinga. — Franceschini Adio, saldatore, Paggiano Anna, tipografa. — Bisconti Carlo, tranviere, Scotto Caterina, sarta. — Caciotti Umberto, autista, [illegible] Maria, [illegible].

Sono nati

Nascite denunciate il 27 corr.:

Saviolo Maria, Ferrero Ernesta, Farcito Giorgina, Rossi Pierina, Malvicino Giulio, Carradori Renato, Fiusselo Walter, Feucolo Renata, Angello Teresina, Dalmaso Carlo, Arduino Giulia, Iucci Giuliana, Saponaro Anna, Vastal Adriana, Losco Luisa, Gyarmati Lea, Paran Giuseppe, De Carlo Paola, Maggio Silvana, Ferin Gianfranco, Bascotti Bemotri.

BOLOGNA, ALGERI E C.

Le rocambolesche gesta di Alberto Vigo capo della banda ladresca

Come sfuggì agli agenti a Lione, dopo un furto di trecentomila lire — L'evasione dal carcere di Barcellona e l'arresto a Genova

Abbiamo dato ieri l'ultima notizia della scoperta e dell'arresto, da parte della Squadra Mobile, di una terribile banda di undici delinquenti che compiva i suoi colpi ladreschi servendosi di auto rubate, nonchè l'elenco della lunga serie dei furti. Organizzatore e capo della banda di malviventi è risultato un noto ladro internazionale, Alberto Vigo di Francesco, nato a Saint Didier (Francia), d'anni 24, le cui gesta si possono veramente definire rocambolesche.

L'Alberto Vigo, nel 1934, veniva arrestato a Lione, unitamente a due francesi, quale autore d'un furto di 300.000 lire di denaro e gioielli. Un giorno, mentre ammanettato con uno dei complici veniva condotto dal giudice istruttore, riusciva a fuggire, sfilando la mano dalla manetta e rifugiandosi in un gabinetto, dal cui finestrino raggiungeva la strada. Raggiunta Barcellona, il Vigo, nel 1935, veniva nuovamente arrestato per un furto a mano armata e condannato a sei anni di reclusione. Nella cella del carcere barcellonese, con un lavoro da certosino e spendendo all'osso la punta delle dita, il Vigo riusciva, a mezzo d'un soldino e di un chiodo, a praticare un buco nel pavimento e penetrare così in un magazzino sottostante ed evadere. Si imbarcava, quindi, per Genova, dove veniva, però, arrestato su segnalazione della polizia spagnuola. Riprocessato a Torino e condannato a quattro anni di carcere, beneficiava d'un condono di due anni ed era messo in libertà nel settembre dell'anno scorso. Nel carcere aveva conosciuto il Bologna, coll'aiuto del quale organizzava la banda ladresca ora posta sotto chiave.

AVVENTURA A LIETO FINE

Il ragazzo colpito da una scarica elettrica è uscito stamane dall'ospedale

I giornali di stamane hanno dato notizia della pericolosa avventura corsa da un ragazzo, lo scolaro Alfredo Betti di Giovanni, di anni 12, abitante in via Venaria Reale 15, che ieri, per gioco, alla stazione Madonna di Campagna della Ferrovia Ciriè-Lanzo, era salito sull'imperiale d'un vagone e avvicinatosi troppo al filo della linea ad alta tensione, era stato colpito da una scarica elettrica. Soccorso dalla guardia municipale Mussa il ragazzo era stato trasportato all'Astanteria Martini, ove quei sanitari lo avevano fatto ricoverare con prognosi riservata.

Dalle notizie assunte stamane al predetto nosocomio risulta che il piccolo Alfredo ha passato la notte dormendo e che, stamane, si è risvegliato più in gamba di prima. Una meticolosa visita da parte dei sanitari ha accertato che il ragazzo non ha riportato alcuna seria lesione, salvo la scossa nervosa subita. Il giovane Alfredo ha perciò potuto stamane stesso fare ritorno alla propria abitazione.

AL "BALON"

Due uomini e un carretto ... carico di refurtiva

Il maresciallo Morelli della Squadra Mobile, il 23 corrente, mentre visitava il caratteristico mercato del «Balôn» notava due individui che, muniti di un carretto carico di alcuni oggetti, tentavano la vendita di tale merce. Interrogati circa la provenienza degli oggetti, i due non seppero dare esaurienti spiegazioni e vennero perciò tratti in arresto. Si tratta di tali Giovanni Calosso fu Battista, d'anni 23, meccanico, senza fissa dimora, e Arnaldo Antonio Nenai di Abele, d'anni 22, meccanico, abitante in via Valgioie 32.

Dalle indagini esperite e dagli interrogatori i due risultarono autori dei seguenti furti: una carrozzella per bambini, in danno del signor Giulio Burra di Lorenzo, rubata nell'andito dello stabile di via Frioccia 24; un tappeto «guida» in danno della signora Margherita Rolfo in Revelli, in via Como 4; un copertone di tela cerata seminuovo, del valore di lire 2.000, rubato ad un autocarro che sembra fosse targato «BG».

Donna investita da un ciclista sconosciuto

La casalinga Sandra Borrosi in Bruzzago di Paolo, d'anni 37, abitante in via Mercanti 16, sostava, ieri nel pomeriggio, all'angolo di via Bertola con quella Pietro Micca, in attesa di attraversare la strada, quando veniva investita e gettata al suolo da un ciclista, che testè si allontanava e rimaneva pertanto sconosciuto. La donna veniva medicata poco dopo all'Ospedale San Giovanni.

Scontro fra ciclisti

Stamane, verso le ore otto, si presentava all'ospedale delle Molinette, per farsi medicare, il trentunenne Francesco Mandica di Giuseppe, abitante in via Parma n. 24, al quale il dott. Cuoco riscontrava una ferita lacero contusa al dito medio della mano destra, che giudicava guaribile in sei giorni. Il Mandica dichiarava che, poco prima, mentre percorreva in bicicletta la via Nizza, verso la periferia, a causa di un carro a tamagnone che lo precedeva e svoltava in via Augusto Abegg, che precludeva la visuale, era stato investito dal ciclista Giuseppe Pes, d'anni 17, abitante alle Basse di Lingotto 15, che procedeva in senso inverso, riportando nell'urto la lamentata lesione.

Malore improvviso

Stamane, verso le ore 9, la casalinga Lucia Morena, d'anni 51, abitante in via Carena 10, mentre percorreva a piedi la via S. Donato, giunta all'altezza dello stabile n. 25, colta da improvviso malore si accasciava al suolo. La poveretta, con autoambulanza della Croce Verde, veniva trasportata all'Ospedale Maria Vittoria.

Percosso a pugni

Il ventenne Natale Amoroso fu Natale, abitante in via Barletta 4, si è presentato ieri pomeriggio all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare alcune contusioni ed abrasioni che i sanitari giudicavano guaribili in quattro giorni. L'Amoroso dichiarava ai sottufficiali di P. S. di servizio al nosocomio che, poco prima, all'angolo di via S. Tommaso con via Pietro Micca, era venuto a diverbio per futili motivi con un individuo che conosce solo di vista, il quale lo aveva colpito con alcuni pugni.

Arresti

Gli agenti del Commissariato San Paolo hanno ieri tratto in arresto tale Giovanni Pipino fu Marco, resosi responsabile di contravvenzione alla diffida di soggiorno.

— Antonio Scodellaro fu Sante, contravventore alla diffida di soggiorno, è stato ieri tratto in arresto dagli agenti del Commissariato S. Donato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Ore 21,15: Spettacolo benefico della G.I.L. femminile.
ALFIERI (C.ª Gorli) — 21,15: «Sotto a chi tocca» di U. Orsolano.
ROSSINI: 21,15 «I fantasmi di Yambo»

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: I fuori legge dell'Oriente. Fuori progr.: «Riscossa spagnola». — AMBROSIO: «La tigre verde». Prezzi ridotti: Platea 5, Distinti 6, Gall. 3. — CORSO: «Dinamite doppia» con James Cagney (Prima). Prezzi: L. 5, 6, 8. — CHIARELLA: «Sarati il terribile». B. Baur (1ª vis.). Spett. arte var. Ult. Prezzi ribassati: L. 3; 3,50; 4,50; 7. — V. EMANUELE: Tovarich, con C. Boyer, C. Colbert. Prezzi: 1,80; 2,50; 3,50. — SALBO: «L'ultimo gangster» con E. G. Robinson - «Monelli» con Crik e Crok. Platea e Gall. L. 3; Dopol. L. 2,30. — IDEAL: «Un mondo che sorge» e Var. — STATUTO: «Il trionfo della primula rossa» di A. Korda. Segue: Refurtiva nascosta (giallo) con Robert Taylor. — ALFI: «Sorgenti d'oro». Irene Dunne. — NAZIONALE: Principessa Tarakanova. — MAFFEI: «L'allegro cantante» e Var. — MASSIMO: «Un giorno alle corse» con i comicissimi Fratelli Marx, Allan Jones, Maureen O'Sullivan (Metro). — ITALA: Contessa Alessandra. Dietrich. — TORINESE: 100 uomini e una ragazza. — SAVOIA: Candelabri sotto zar. Balder. — REGINA: «Regina della Scala». Caruso. — AQUA: «Quel diavolo di ragazza» e Var. — IMPERO: Napoli d'altri tempi. De Sica. — FAMIGLIE: Canzone del cuore. Gigli. — ITALIANO: Colombo 28: Buona terra. — DIANA: 2 film: Tre ragazze in gamba e «Sotto zero» con Crik e Crok. L. 1. — VINZAGLIO: «La regina della Scala». — P. NUOVA: «Nitchevo» (dalle 10).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Stanotte mancò improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Comm. Amedeo Poli

Lo annunciano con animo straziato la moglie **Emma Ferro Poli**; i figli **Bianca**, **Emilio** con la nipotina **Marisa**; il fratello **Oreste** e figli; il cognato **Ernesto Ferro** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 28, alle ore 13,45, partendo dalla casa di via Carducci, 18.

L'Ufficio funebre verrà celebrato venerdì 29 corrente, alle ore 10, nella parrocchia di San Vittore. (2700

Si prega di non inviare fiori.

Milano, 27 aprile 1938-XVI.

MEMENTO

STAMPA SERA

Henlein capo dei tedeschi di Cecoslovacchia

Corrado Henlein è balzato in questi giorni ai primi piani dell'attenzione europea con il suo discorso di Karlsbad. Capo dei tedeschi di Cecoslovacchia, egli ha posto duramente la questione dei Sudeti dinanzi al Governo di Praga con l'enunciazione dei punti basilari delle loro richieste. Dopo il discorso di Henlein un'intenso interesse diplomatico s'è riacceso attorno al problema dei tedeschi di Cecoslovacchia.

La parola del Quadrumviro

Il Governatore dell'Egeo, S. E. Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon, mentre celebra dal Palazzo del Governo di Rodi il Natale di Roma.

Lily Pons alla stazione

Forse vuol avere un'aria modesta Lily Pons seduta sulle valigie, ma con quella pelliccia...

Uno scontro sulla via di Bordeaux

Sulla via di Bordeaux subito dopo l'urto fra due automobili e un autobus. Si è avuto un morto.

Il ponte del Torcello

Ha 1300 anni questo ponte gettato sulla Laguna veneta. 1300 anni di dolci incantesimi.

Il nuovo terrore dei criminali

Così è chiamata questa macchina da proiezione che ritrae accentuandole le espressioni disperate e sconvolte delle vittime di assassinii.

Miliziani sotto chiave ad Andorra

Siccome, nella loro fuga attraverso i Pirenei, i miliziani volevano far saltare dei ponti di Andorra, sono stati rinchiusi in questo carcere confinario. Alcuni sono sorvegliati nel cortile dalle guardie francesi.

Rivive il Barone di Munchhausen

Come in una delle sue famose favole, il Barone di Munchhausen arriva in volo su una palla di cannone. Ciò avviene in una rivista berlinese.

Audacie di centauri sulla pista di Krienau

Lanciate a tutta velocità queste due motocarrozzette lottano in una curva della pista di Krienau presso Vienna. L'audacia dei piloti s'unisce a quella dei loro compagni che corrono gli stessi rischi

L'ora della moda

Da qualche giorno il cielo è scuro, ma presto il sole tornerà. E le donne lo sanno. Ecco, per il sole, un abito giovanile con piccolo bolero; la sottana reca un gruppo di pieghe e un motivo che nasconde due taschine

(Mod. Tortonese - Foto Orlandini)

Quattro sorelle e tutte belle

Sono quattro sorelle e, come vedete, sono tutte belle. Tanto belle che faranno del cinema, mutando il loro nome di Lane in quello di Act.